



EDITORIALE

Gender & Economia

Il corpo della donna: uno dei più grandi campi di battaglia politica dei nostri tempi

Gender & Identità

Il mosaico del cervello umano: al di là del sesso e dei genitali

Economia, significati ed evoluzione umana

Identità & possessi

Evoluzione umana, comportamenti ancestrali & conoscenza

La tendenza dei gruppi umani a sospettare cospirazioni: una vestigia evolutiva

Editore



Centro di Medicina Omeopatica Napoletano

Viale Gramsci, 18 - 80122 Napoli

Tel. 0817614707

www.cemon.eu

a sostegno della rete della vita

Direttore responsabile

Rinaldo Octavio Vargas

A cura di

Rinaldo Octavio Vargas

Maddalena Brillante

Mario d'Amelio

E-mail

bioretroscena@cemon.eu

Collaboratori

Daniela Bolignano

Giovanni Amarone

Daniela Brillante

Bartolomeo La Ferola

Grafica ed impaginazione

Daniele Peviani

daniele.peviani@gmail.com

Stampa

Vulcanica Print

Località Boscofangone

Zona A.S.I. Nola-Marigliano

Complesso AXA - Lotto 9

80035 - Nola (NA)

Tel. / Fax: 081.2189588

Email: info@vulcanicaprint.com

Aut. Tribunale di Napoli n. 3724 1-4-1988

Impresa iscritta al R.O.C. in data 16.05.2012

Prezzo di vendita € 9,00

COPIA D'OGGIO

Copyright

La riproduzione dei contenuti, totale o parziale, è concessa se citata la fonte. Tutti i diritti di eventuali testi citati e immagini utilizzate nella testata sono riservati ai rispettivi proprietari. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non sia stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Numero precedente



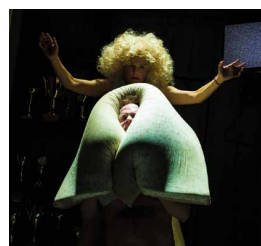
In copertina



Sopra, scena della pièce **CORRECTIONS**, della compagnia teatrale femminile norvegese **Konstellasjonen**. **CORRECTIONS** è una critica ludica della nostra civiltà e dei giochi che noi adulti giochiamo nella ricerca di un'autenticità e dei tentativi di afferrare un senso del mondo. Il testo è del drammaturgo norvegese **Kristofer Blindheim Grønskag**. L'opera vinse il *Jugendtheaterpreis Baden-Württemberg* nel 2018. Sotto, una scena della pièce di teatro-danza **THERE**, circa il dubbio esistenziale, del coreografo **Jo Strømgen** nella coproduzione tra il Haugsund Teater della Norvegia e del Lithuanian Dance Center nel 2014 all'Oslo Nye Teater. Durante la performance quattro presunti dissidenti dell'ex Unione Sovietica bloccati in un'area di nessuno tra L'Est e l'Ovest si chiedono se dovrebbero continuare verso lo sconosciuto o dovrebbero tornare verso ciò che conoscevano.



Quarta di copertina



Scena del dramma musicale **THE ROAD IS JUST A SURFACE**, collaborazione di **Anja Garbarek** e **Jo Strømgen**. L'opera esplora l'esperienza di essere intrappolati in una situazione di vita emotivamente bloccata e il desiderio di oltrepassare quel luogo. In questo dramma musicale la fine non è mai consapevole dell'inizio e la strada è solo una superficie. Foto di **Bjørn Opsahl** alla premiere al Den Nationale Scene/Bergen International Festival, Norvegia il 24 maggio 2018.

Indice

EDITORIALE

Gender & Economia

Il corpo della donna: uno dei più grandi campi di battaglia politica dei nostri tempi

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

■ Il corpo della donna: faccenda privata o questione politica	4
■ Autonomia del corpo della donna e prosperità	5
■ L'autonomia del corpo della donna nella creazione della ricchezza dell'Occidente	7
■ Declino dell'Occidente: conquiste della salute pubblica e disposizione ridondante di mano d'opera globale	9
■ Controllo della fertilità femminile e lotta alla povertà: l'esempio della Cina	9
■ Economia e gender	10

Gender & Identità

Il mosaico del cervello umano: al di là del sesso e dei genitali

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

■ Introduzione al dibattito circa se il cervello umano sia o meno un riflesso del dimorfismo sessuale	12
■ Intendiamoci bene su sesso e gender prima di proseguire con le obiezioni al presunto dimorfismo sessuale del cervello umano	13
■ Noi umani, come altri mammiferi, mostriamo differenze sessuali caratteristiche, sia nel nostro cervello che nei nostri tratti psicologici, ma cosa significano?	14
■ E se la focalizzazione sull'imaging cerebrale [neuroimaging] fosse un depistaggio nella guerra circa le differenze tra i sessi?	17
■ Anche nelle società più individualistiche, ci sono limiti alla misura in cui noi, autonomamente, "creiamo" noi stessi	20

Economia, significati ed evoluzione umana

Identità & possesi

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

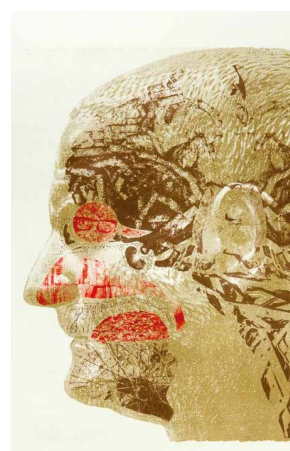
■ Il comportamento ostentativo sarebbe radicato nella biologia evolutiva	22
■ L'ostentazione dei possesi come linguaggio dell'accoppiamento	23
■ L'ostentazione dei nostri possesi attirerebbe su di noi l'attenzione degli altri	25
■ I beni segnalerebbero agli altri chi siamo e ci ricorderebbero chi siamo per noi stessi	27
■ Il comportamento ostentativo come vestigia	27

Evoluzione umana, comportamenti ancestrali & conoscenza

La tendenza dei gruppi umani a sospettare cospirazioni: una vestigia evolutiva

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

■ Il dubbio sulle intenzioni dell'altro: strategia ancestrale di sopravvivenza	28
■ La primavera del 2019	29
■ Camere di eco online	29
■ Il nostro debole ancestrale per l'idea della cospirazione	30
■ Lungimiranza empatica e sopravvivenza	31
■ La selezione adattiva tra falsi positivi e falsi negativi	32
■ L'idea del complotto è rimasta malgrado l'insorgere dei sistemi di difesa nazionali e transnazionali	32
■ La discrepanza evolutiva e xenofobia	34
■ La lotta tra il popolo nobile e un'élite corrotta alla luce della prospettiva delle vestigia nell'evoluzione	35
■ Molte teorie odierne della cospirazione non sarebbero più adattive e porterebbero a scelte inadeguate	36





EDITORIALE

Gender & Economia

Il corpo della donna: uno dei più grandi campi di battaglia politica dei nostri tempi

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

■ Il corpo della donna: faccenda privata o questione politica

Ciò che un'ideologia della persona sovrana vorrebbe considerare come qualcosa di prettamente personale, cioè il corpo della donna, è, invece, se inteso in termini di bio-politica e di psico-politica, territorio della politica, del bio-potere. Da questa prospettiva, si potrebbe dire con Victoria Bateman che il corpo della donna può essere considerato come uno dei più grandi campi di battaglia politici dei nostri

tempi.¹ L'assalto al corpo della donna spazia dal recente freno della pianificazione familiare negli Stati Uniti d'America (e della loro politica di sospensione del finanziamento alle organizzazioni internazionali che offrono l'aborto) a nuove restrizioni repressive sull'abbigliamento, tra cui i "divieti di burqa", fino alle nuove leggi che mirano ad abolire la capacità delle donne di monetizzare i loro corpi in un numero crescente di paesi europei. Infatti, **i corpi delle donne, tuttora unica sede per la riproduzione della forza di lavoro e dei cittadini delle nazioni, sono un territorio del bio-potere²** e della sua bio-politica³ e psico-politica⁴. Di conseguenza, anche se non ce ne rendiamo conto, tutti abbiamo una visione di ciò che le donne dovrebbero o non dovrebbero fare con il proprio corpo.

1. Victoria Bateman. *The Sex Factor: How Women Made the West Rich*. Polity Press, 2019

2. **Bio-potere:** potere sulla vita, si è sviluppato in due direzioni principali e complementari: (a) la gestione del corpo umano nella società dell'economia e finanza capitalista, la sua utilizzazione e il suo controllo, (b) la gestione del corpo umano come specie, base dei processi biologici da controllare per una bio-politica delle popolazioni.

3. **Bio-politica:** l'insieme delle norme e delle pratiche adottate da uno stato per regolare la vita biologica degli individui nelle sue diverse fasi e nei suoi molteplici ambiti (sessualità, salute, riproduzione, morte, ecc.).

4. **Psico-politica:** il potere oggi non disciplina più i corpi ma plasma le menti, non costringe ma seduce, sicché non incontra resistenza perché ogni individuo ha interiorizzato come propri i bisogni del sistema.

L'attacco raddoppiato a ciò che potrebbe essere considerata l'autonomia corporea delle donne arriva, paradossalmente, in un momento in cui il femminismo è sempre più popolare, innanzitutto nella sua versione celebrativa del cervello femminile e punitiva del proprio corpo. In parte, l'espansione del femminismo potrebbe essere una risposta all'evidente regressione storica, come sostiene Victoria Bateman⁵ nel suo libro *The Sex Factor: How Women Made the West Rich* (2019).⁶ Infatti, stando a lei, le femministe non sarebbero del tutto irreprensibili.⁷ Nella sua interpretazione, una vena di femminismo sarebbe al centro di alcune delle crescenti restrizioni alla libertà corporea delle donne. Ad alcune "femministe" piace, ad esempio, sostenere che non si può essere femminista mentre si mette troppo in mostra il proprio corpo; altre, come lei, sostengono che non si può essere femminista mentre si copre troppo il corpo femminile. Entrambe vedono le disposizioni sull'abbigliamento come un potere per le donne. Ma la capacità delle donne di scegliere, sostiene la Bateman⁸, sembrerebbe non trasparire; l'affermazione che siano tutte "socialmente condizionate" renderebbe tale capacità irrilevante.

Nella sua inconsueta visione della questione femminile, Victoria Bateman propone che il più grande degli attacchi "femministi" alla libertà delle donne stesse si presenta sotto forma del femminismo di stampo "nordico".⁹ In effetti, questo modello avrebbe reso tutto più difficile e pericoloso per le donne che scelgono di fare soldi con il proprio corpo. In questa prospettiva, mentre la monetizzazione del cervello della donna viene celebrata, la monetizzazione del proprio corpo deve, a quanto pare, essere denigrata, persino criminalizzata. Infatti, mentre possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che coloro che sono costrette a fare sesso debbano essere aiutate ad uscirne (e quelli che fanno i forzanti portati alla giustizia), a molte donne, in questo modello di gestione bio-politica e psico-politica del corpo femminile, viene contemporaneamente negato il diritto di fare le proprie scelte sull'opportunità o meno di addebitare l'accesso alla loro vagina da donne che sono, ovviamente, libere di farsi pagare per l'uso del loro cervello.¹⁰ In una tale posizione, si potrebbe ammettere, l'elitarismo intellettuale e l'ipocrisia sono evidenti e il disagio della società nei confronti del sesso (anche sotto forma di lavoro) consente a coloro che guidano l'attacco di rivendicare il terreno morale.

Nella sua analisi del fattore sesso, o più precisamente della fertilità e della riproduzione delle popolazioni attraverso il corpo delle donne, nella creazione della ricchezza dell'Occidente, Victoria Bateman considera che questo attacco alle libertà fisiche o corporee delle donne sia profondamente preoccupante, in particolare quando le donne stesse partecipano a quest'assalto invece di opporsi. La libertà delle donne di disporre del proprio corpo e di decidere sulle conseguenze della loro sessualità, nella sua visione, è fondamentale per rendere le nostre società più prospere, più uguali e più sostenibili dal punto di vista ambientale. Qualsiasi tentativo di minare quella libertà, non importa quanto ben intenzionato risulti quando lo confrontiamo con i nostri ideali valoriali, renderebbe, da questa prospettiva femminista, un mondo più povero e disuguale.

■ Autonomia del corpo della donna e prosperità

Naturalmente, i corpi delle donne non sono un soggetto tradizionale quando si pensa alla prosperità economica o alla disuguaglianza. I primi attivisti per il controllo delle nascite, tuttavia, sapevano molto bene che i corpi delle donne avrebbero dovuto esserlo. In effetti, un mondo in cui le donne non hanno raggiunto la consapevolezza umana di cosa significhi il controllo del proprio corpo, in termini economici, di identità, di sesso e fertilità, è un mondo in cui le donne sono condannate a una vita di lavoro riproduttivo e di cure premurose di persone a carico ed a una conseguente restrizione delle loro capacità di guadagnare e di auto-sostentarsi.

Nessuna donna può avere il controllo della sua esistenza, del suo lavoro e delle sue finanze senza, anche, avere il controllo della sua fertilità. Tuttavia, oggi, quasi una gravidanza su due in tutto il mondo non è prevista¹¹ e più di 200 milioni di donne in tutto il mondo che vorrebbero controllare la loro fertilità non hanno accesso alla tecnologia anticoncezionale.¹² La regola del bavaglio globale, un passo di certi schieramenti politici per impedire il controllo delle nascite da parte delle donne,

5. Victoria N. Bateman: economista e accademica femminista britannica, specializzata in storia economica. È laureata in economia al Gonville e al Caius College di Cambridge dove è direttrice degli studi di economia Tripos.

6. Victoria Bateman. op. cit. 2019

7. Ibidem

8. Ibidem

9. Victoria Bateman. Sex and prosperity. In "Aeon", 4 Sept. 2019

10. Ibidem

11. Jonathan Bearak, Anna Popinchalk, Leontine Alkema, Gilda Sedgh. Global, regional, and subregional trends in unintended pregnancy and its outcomes from 1990 to 2014: estimates from a Bayesian hierarchical model. In "Lancet Glob Health", Vol. 6, April 2018

12. UNFPA Supplies Annual Report 2017

aumenterà le gravidanze non pianificate e renderà più difficile l'accesso alla tecnologia di controllo delle nascite per alcune delle donne più povere del mondo. Negli Stati Uniti d'America, l'assalto al controllo delle nascite include cambiamenti che hanno attirato l'attenzione sulla legge sull'aborto in alcuni Stati e rinnovate offensive sulle organizzazioni che fornivano controllo delle nascite e servizi di salute sessuale a milioni di donne povere, nonché un movimento delle aziende per rimuovere i servizi di pianificazione familiare dalle assicurazioni sanitarie che i datori di lavoro devono fornire a certe categorie di lavoratori di quella nazione.

Nonostante la chiara relazione tra i corpi delle donne e prosperità o disuguaglianza economica, gli economisti contemporanei raramente considerano questo nesso. Questo perché l'economia opera sulla base di ipotesi che ci privano della nostra condizione di gender. Secondo l'ortodossia dell'economia, noi umani, siamo tutti agenti razionali, indipendenti e capaci di calcolare i nostri migliori interessi. Amore, sesso, dipendenza e società non rientrano nel modo in cui gli economisti guardano il mondo. Inoltre, gli economisti, in genere, presumono che noi umani siamo tutti liberi di fare le nostre scelte. Le potenziali restrizioni a tali libertà (dall'accesso al controllo delle nascite alla criminalizzazione del lavoro sessuale e persino ai tipi di abbigliamento) vengono ignorate. L'economia si concentra invece su ciò che facciamo con le "nostre libertà", cioè sulle "scelte" che facciamo¹³ e perché e come tali "scelte" influenzano il comportamento dell'economia.

Se potesse aprire gli occhi, quell'attività socio-cognitiva che chiamiamo "economia" diventerebbe un alleato naturale di qualcosa che potremmo denominare *la libertà delle donne*. Potrebbe fornire un baluardo contro le intrusioni negli aspetti più intimi della vita a sesso femminile, anche quelli intrapresi in nome del femminismo. L'idea della "mano invisibile" era che la riproduzione della vita materiale, chiamata da questa visione del mondo, *mercato*, potesse arrivare al miglior risultato solo se le persone fossero libere di fare le "proprie scelte". Quando lo Stato e la Chiesa regolavano così tanti aspetti della vita umana, compreso quali colori potevano indossare le diverse classi sociali e in quali giorni della settimana si poteva fare sesso, tutto ciò, presumibilmente, *per il nostro*

bene o per il bene della società più ampia, come ironicamente puntualizza Maria Giuseppina Muzzarelli¹⁴, l'idea di Adam Smith non avrebbe potuto essere più radicale. Proprio come in quei vecchi tempi in cui eravamo governati dallo Stato e dalla Chiesa in nome di una visione creazionista, oggi alle singole donne viene detto, spesso da altre donne, cosa è meglio per loro.

Se l'economia, piuttosto che conoscenza privatizzata al servizio solo di certi gruppi di interesse, dovesse agire come difensore della libertà delle donne, dovrebbe rimuovere i suoi paraocchi e portare direttamente le donne e i loro corpi nel cuore del pensiero circa la prosperità e la disuguaglianza. La questione del gender, ad esempio, manca quasi del tutto nel celebrato libro di Thomas Piketty, *Le Capital au XXle siècle*¹⁵, e manca anche (come, tra l'altro, sono donne che contribuiscono) nei libri recenti¹⁶ che affermano di offrire nuove soluzioni all'attuale rallentamento della crescita e un nuovo modo di procedere per la macroeconomia, come segnalano Coen Teuling e Richard Baldwin nella loro analisi della stagnazione secolare.¹⁷

A differenza degli odierni economisti, lo studioso inglese Thomas Malthus (1766-1834) mise il sesso al centro della sua storia circa la povertà e la prosperità. Per Malthus, il sesso era fondamentale per capire perché la crescente marea economica non avrebbe sollevato tutte le barche e perché il tenore di vita della maggioranza ristagnasse alla fine.¹⁸ Nonostante fosse un uomo profondamente religioso, Malthus mancava di fiducia in qualsiasi tentativo di migliorare la vita delle masse, sia attraverso mezzi rivoluzionari che affettavano la torta economica (del tipo che si svolgeva in Francia durante la sua vita, e su cui altri intellettuali del suo tempo si sentivano piuttosto ottimisti) sia scatenando una crescita economica di un tipo che facesse crescere la torta economica, consentendo una fetta più grande per tutti.¹⁹

Per molto tempo, la visione "lugubre" di Malthus è stata relegata nel cestino dei pensieri economici. Gli economisti, intanto, si sono scrollati di dosso la loro pessimistica reputazione per diventare alcune delle persone più ottimiste. Pochi hanno una maggiore fiducia nell'idea che l'inventiva umana, alla fine, risolverà tutti i nostri problemi. Mentre alcuni economisti

13. Cioè, che siamo costretti a fare.

14. Maria Giuseppina Muzzarelli. Reconciling the Privilege of a Few with the Common Good: Sumptuary Laws in Medieval and Early Modern Europe. In "Journal of Medieval and Early Modern Studies", 39, (3): 597-617, 2009

15. Thomas Piketty, *Le Capital au XXle siècle*, Éditions du Seuil, 2013

16. *Evolution or Revolution? Rethinking Macroeconomic Policy after the Great Recession*. Edited by Olivier Blanchard & Lawrence H. Summers. The MIT Press, eBook, April 16, 2019

17. Coen Teuling & Richard Baldwin. *Secular Stagnation: Facts, Causes, and Cures*. CEPR Press, Kindle Book, 26 August 2014

18. Thomas R. Malthus. *An Essay on the Principle of Population*. Project Gutenberg. 61.134 free ebooks

19. Coen Teuling & Richard Baldwin. op. cit. 2014

certamente pronunciano la parola “stagnazione”, altri sono pronti a saltare alla difesa dell’economia, osservando²⁰ che il pessimismo passato è sempre stato smentito: nel corso della nostra lunga storia, siamo diventati più ricchi nonostante il fatto che la popolazione si espanda di anno in anno, come sostiene Hans Rosling.²¹

Forse non dovremmo essere così veloci a cancellare Malthus. Il sesso è ancora fondamentale per capire perché oggi così tanti paesi rimangono impantanati nella povertà e perché la disuguaglianza in Occidente è aumentata dalla fine degli anni '70. Ma, per capire perché, dobbiamo fare un viaggio nell’Europa preindustriale, in un tempo molto più vicino a quello di Malthus di quanto non lo sia il nostro.

■ L'autonomia del corpo della donna nella creazione della ricchezza di Occidente

Mentre la maggior parte di noi, umani contemporanei, è stata cresciuta con l’idea che, almeno economicamente, “l’Occidente è il mondo più ricco”, per millenni l’Europa è stata un arretramento della civiltà globale. Mentre gli europei stavano inseguendo animali selvaggi, avvolti nelle pelli degli animali cacciati, più a est, in Cina, nella valle dell’Indo e in Medio Oriente, fiorirono grandi civiltà, come ci documenta Chris Nierstrasz nei suoi recenti lavori *Rivalry for the Trade in Tea and Textiles* (2015)²² e *Asia had the upper hand* (2019)²³ Il modo in cui l’Europa, il cavallo oscuro, è riuscito non solo a recuperare terreno ma a superare l’Asia è una delle domande più dibattute nella storia economica. Il tipico insieme di risposte ruota implicitamente intorno alla vita degli uomini, richiamando alla mente figure della Rivoluzione Industriale inglese come Isambard Kingdom Brunel, con le sue opere in vari campi dell’ingegneria, Isaac Newton, con i suoi contributi alla meccanica classica, James Watt, con la sua invenzione della valvola di regolazione della velocità della macchina a vapore e Richard Arkwright con il suo controverso filatoio a vapore.²⁴

Ma, cosa rese la Gran Bretagna così inventiva da diventare il fulcro della Rivoluzione Industriale? La domanda ha coinvolto molte persone. L’Illuminismo, un’economia ad alto salario e un’etica borghese sono tutte spiegazioni popolari. Tuttavia, cercando ciò che avrebbe potuto rendere la Gran Bretagna – e in effetti l’Europa più ampia – diversa dalla maggior parte delle altre parti del mondo, dandole l’ingrediente speciale che le ha permesso di passare dal basso verso l’alto nella classifica internazionale, dovremmo guardare alla vita delle donne. Quando si tratta di spiegare l’ascesa dell’Occidente, la libertà delle donne è “l’elefante nella stanza”, cioè una verità ovvia ma ignorata, evitata o minimizzata, stando a studiosi come Victoria Bateman.²⁵

Alla vigilia della Rivoluzione Industriale, le donne in Gran Bretagna e nelle zone limitrofe d’Europa vivevano una vita nettamente diversa da quelle del resto del mondo. Sebbene non nelle alte sfere della paga, era comune per le donne impegnarsi in un lavoro retribuito ed essere libere di decidere autonomamente se, chi e quando sposarsi. Di conseguenza, alcune donne scelsero di non sposarsi affatto e l’età media di coloro che si sposavano salì a 25-26 anni, qualcosa di straordinariamente moderno alla vigilia della Rivoluzione Industriale.²⁶

Inoltre, poiché le coppie appena sposate mettevano su case indipendenti, piuttosto che una donna appena sposata fosse assorbita dalla famiglia dello sposo, il matrimonio rispondeva agli andamenti dell’economia. Se le sorti peggioravano, la gente ritardava il matrimonio e la generazione del bambino e, quindi, diminuiva la popolazione disponibile per il lavoro e l’esercito. Dovevano posticipare matrimonio e procreazione fino a quando potevano permetterselo.²⁷ Ciò ha influenzato le dinamiche della popolazione in un modo che ha contribuito a tenere sotto controllo la crescita della popolazione, consentendo all’economia di sostenere un salario più elevato. Il grado relativamente più elevato di libertà delle donne in Europa ha fatto sì che l’economia entrasse nel suo circolo virtuoso in cui riduzione del tasso di crescita della popolazione, salari più alti e crescita della produttività si nutrivano positivamente a vicenda.²⁸

20. Joel Mokyr. The past and the future of innovation: Some lessons from economic historic. In “Exploration in Economics History”, Vol 69, July 2018, pages 13-26

21. Hans Rosling. Don’t panic: the facts about population. In “Aeon”, 24 March 2016

22. Chris Nierstrasz. *Rivalry for Trade in Tea and Textiles: The English and Dutch East India companies 1700 – 1800*. Palgrave Macmillan, UK, 2015

23. Chris Nierstrasz. *Asia had the upper hand*. 29 May 2019

24. Victoria Bateman. Sex and prosperity. In “Aeon”, 4 Sept. 2019

25. Victoria Bateman. *The Sex Factor: How Women Made the West Rich*. Polity Press, 2019

26. Ibidem

27. Ibidem

28. Ibidem



Mentre la globalizzazione continuava, l'Occidente perse il relativo isolamento dal resto del mondo. Il virtuoso equilibrio che diede origine alla Rivoluzione Industriale e alla continua espansione da allora si è scontrato con un tipo completamente diverso di equilibrio. Grandi parti del mondo sono ancora bloccate da un circolo vizioso, in cui si rigenera un circuito di salari bassi e abbondante disponibilità di manodopera non qualificata. Questa dinamica, nella prospettiva femminista della Bateman sarebbe conseguenza del fatto che le donne hanno scarso controllo sulla propria vita, sulla propria fertilità. Senza indipendenza finanziaria, stando a questa interpretazione, le ragazze non avrebbero i mezzi per resistere ai loro genitori ed evitare o ritardare il matrimonio. Una volta sposate, le giovani donne (ragazze) non avrebbero, quindi, la libertà di farsi carico della loro capacità riproduttiva.²⁹

Una delle grandi conquiste dell'umanità del Ventesimo secolo è avvenuta nella salute pubblica globale, negli

sforzi per sradicare o ridurre radicalmente le malattie. Il successo nel ridurre il tasso di mortalità, senza un calo della fertilità di dimensioni simili, ha fatto sì che la popolazione globale aumentasse. Nel 1920, la crescita della popolazione globale non era più dello 0,6 % all'anno, non superiore a quella del 1760. Nel 1962 la popolazione globale aveva raggiunto il 2,1 %. Mentre da allora la sua crescita ha rallentato all'1,2 % circa e tutti quei bambini nati nel boom hanno contribuito, fino ad oggi, a un aumento dell'offerta globale di manodopera e la popolazione continua a crescere due volte più velocemente di quanto non fosse cresciuta storicamente. Mentre nel 1962 la popolazione mondiale non superava di molto i 3 miliardi, oggi supera i 7 miliardi. Entro il 2100, si prevede che salirà a oltre 11 miliardi. Uno dei maggiori sviluppi nella storia economica mondiale negli ultimi 35 anni è stato, di conseguenza, una significativa espansione dell'offerta di lavoro effettiva. La crescente integrazione dell'economia mondiale significa che la crescita dell'offerta di lavoro è avvertita ovunque.³⁰

29. Victoria Bateman. Sex and prosperity. In "Aeon", 4 Sept. 2019

30. Ibidem

■ Declino dell'Occidente: conquiste della salute pubblica e disposizione ridondante di mano d'opera globale

Attraverso la globalizzazione, attraverso l'immigrazione e la tecnologia della comunicazione, l'offerta di manodopera globale in espansione è diventata disponibile per un crescente numero di aziende occidentali.³¹ Con esso, il potere di contrattazione ha sofferto in Occidente, mettendo fine, almeno per ora, alla crescita dei salari e all'equilibrio della crescita ad alta produttività. Di conseguenza, sta aumentando la disuguaglianza in Occidente. Le aziende sono state in grado di sostituire il capitale con un pool di mano d'opera più economico, con conseguente riduzione dei tassi di investimento e rallentamento della crescita della produttività. E anche se la ricchezza cresce in modo mai visto, la torta economica sta diventando più iniquamente distribuita.³²

Per rafforzare il tenore di vita, i singoli governi occidentali si sono rivolti al salario minimo o ai "redditi di cittadinanza" ma non hanno il potere – individualmente – di affrontare quello che è veramente un problema globale: **un mondo inondato di persone**. Alcuni, sostenuti dagli elettori, stanno rispondendo limitando l'immigrazione o aumentando le barriere commerciali. Alla ricerca di soluzione a questa circostanza si potrebbe prendere atto che una crisi causata da una scarsa libertà, quella di rendere il corpo della donna il ventre riproduttivo di manovalanza o di popolazione ridondante, non dovrebbe mai essere risolta limitando ulteriormente la libertà, in questo caso la libertà di comprare e vendere oltre i confini di frontiera o la libertà di muoversi alla ricerca di una vita migliore.

Se le donne avessero il controllo del proprio corpo, sostiene Victoria Bateman, farebbero scelte di fertilità che le renderebbero più autonome. Condurrebbero vite che aiuterebbero a prevenire una crescita della popolazione

che mina la crescita dei salari. Il potenziamento economico, infatti, è un prerequisito per una donna di avere un tale controllo sul proprio corpo. In questa prospettiva, per ritornare allo sviluppo economico, si rendono necessarie tutte le opportunità per le donne di essere istruite, unirsi alla forza lavoro ed essere rappresentate nelle decisioni politiche (incluso il controllo delle nascite). Piuttosto che essere pedine da "sposate" in giovane età al fine di generare un bambino dopo l'altro, le donne con l'opportunità di sostenersi finanziariamente sarebbero in grado di assumere il controllo della propria vita. Avrebbero la libertà che permetterebbe loro di uscire nel mondo e costruire una vita indipendente, determinando da sole se, con chi e quando sposarsi. In questo modo il ventre delle donne potrebbe emanciparsi. Semplicemente, potendo agire nel proprio interesse personale, le donne, senza saperlo, farebbero scelte che non solo aiuterebbero sé stesse ma che si sommerebbero a un'economia globale più prospera ed equa, una migliore economia per il pianeta.³³

■ Controllo della fertilità femminile e lotta alla povertà: l'esempio della Cina

Secondo l'UNICEF, la percentuale di donne di età compresa tra 20 e 24 anni che sono state sposate per la prima volta all'età di 18 anni si attesta al 41% nell'Africa occidentale e centrale, al 35% nell'Africa orientale e meridionale e al 30% nell'Asia meridionale.³⁴ L'Asia ospita quasi la metà di tutte le spose bambine³⁵; e un terzo di loro sono in India.³⁶ A livello globale, una ragazza su cinque si sposa prima dei 18 anni.³⁷ L'agenzia delle Nazioni Unite per la pianificazione familiare ha documentato che³⁸, una volta sposate (e, in effetti, prima), molte delle donne più povere del mondo non hanno accesso a un controllo affidabile delle nascite. In questo momento, per molte giovani donne, il problema sta peggiorando piuttosto che migliorando.

31. Charles Goodhart & Manoj Pradhan. Demographics will reverse three multi-decade global trends. No 656, BIS Working Papers from Bank for International Settlements.

32. Ibidem

33. Victoria Bateman. op. cit. 4 Sept. 2019

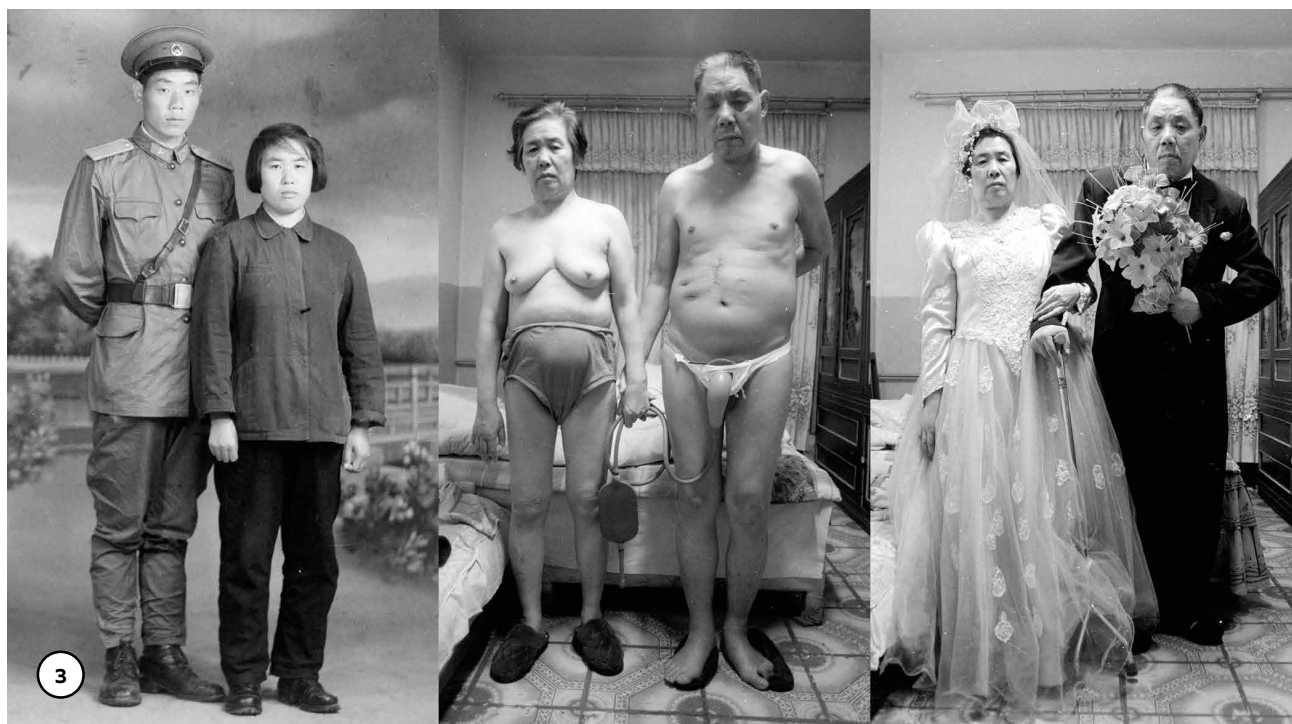
34. UNICEF DATA: Monitoring the situation of children and women. Child marriage. October 2019

35. UNICEF DATA: Monitoring the situation of children and women. Ending Child Marriage: Progress and Prospects. July, 2014

36. UNICEF DATA: Monitoring the situation of children and women. A profile of Progress in India. February, 2019

37. UNICEF DATA: Monitoring the situation of children and women. Child marriage: Latest trends and future prospects. July 2018

38. United Nations. Department of Economic and Social Affairs Population. Contraceptive Used by Method, 2019



La Cina è la grande eccezione. Nel 1980 la Cina ospitava più poveri che in qualsiasi altra parte del mondo. Tuttavia, dal 1981 ad oggi, 680 milioni di persone sono state sollevate dalla povertà. La percentuale di coloro che vivono in condizioni di estrema povertà è scesa dall'84% a meno del 10%.³⁹ Questo viene considerato il singolo sviluppo più importante nel ridurre la povertà globale e la disuguaglianza del reddito globale. Secondo le spiegazioni convenzionali, la globalizzazione e la liberalizzazione del mercato sono responsabili. Tuttavia, la natalità relativamente bassa consentita alle donne dalle politiche riproduttive cinesi ha svolto un ruolo determinante e si pone in netto contrasto con altri paesi poveri.

Adottando misure per frenare la popolazione attraverso la sua "politica del figlio unico", lo Stato cinese ha contribuito a superare un problema di popolazione che aveva rovinato il tenore di vita nel corso della storia. Lungo la strada, il controllo della fertilità ha "liberato" le donne consentendo ad esse di lavorare fuori casa, aumentando la loro indipendenza economica e sfidando la loro subordinazione all'uomo. A dire il vero, la "politica del figlio unico" ha avuto un grande prezzo⁴⁰, in termini della limitazione della scelta e delle "bambine scomparse". I tentativi statali di reprimere direttamente la crescita della popolazione hanno una storia oscura, comprese le sterilizzazioni forzate di alcune donne più emarginate e più

povere del mondo. Tali pratiche sono disgustose e l'antitesi della libertà. La storia europea offre un percorso diverso, in cui maggiori opportunità per le donne di partecipare all'economia trasformano la vita familiare e consentono alle stesse di assumere volontariamente il controllo del proprio corpo. Certamente, ciò avviene, anche se Victoria Bateman non ne fa menzione, accompagnato da un ampio processo di secolarizzazione accaduto nelle reinterpretazioni del mondo nelle élite culturali della modernità.

■ Economia e gender

Alcuni economisti hanno espresso profonda preoccupazione per il modo in cui un rallentamento della crescita della popolazione potrebbe danneggiare l'economia. Svariati schieramenti politici lanciano slogan sul ritorno della donna riproduttrice a casa per fare bambini con un assegno di sussidio. Questa costernazione ignora il fatto che la crescita della popolazione è dipesa, troppo spesso, dalla non libertà finanziaria delle donne e, fondamentalmente, da una visione del mondo totalmente creazionista, anche se, va ancora aggiunto, Victoria Bateman non prende in considerazione

39. Shaohua Chen & Martin Ravallion. More Relatively-Poor People in a Less Absolutely-Poor World. In "The Review of Income and wealth". 12 October 2012

40. Yong Cai. Missing Girls or Hidden Girls? A Comment on Shi and Kennedy's "Delayed Registration and Identifying the missing Girls' in China". In "The China Quarterly", Vol. 231, pp.797-803, Sept. 2017

questo aspetto nella sua analisi della relazione tra economia e gender. La crescita della popolazione è stata, infatti, costruita sul lavoro duro e non retribuito delle donne. Naturalmente il "lavoro riproduttivo" e domestico delle donne è stato storicamente escluso dall'economia monetaria. Tuttavia, bisogna insistere, questo è avvenuto e continua a riproporsi perché ancora il bio-potere continua a installare nella nostra visione del mondo un eccesso di valore sulla riproduzione. Certamente, una nazione la cui popolazione decresce mette in crisi il futuro dei politici.

In ogni modo, è condivisibile la considerazione della studiosa Victoria Bateman che sostiene che in una prospettiva più ampia, una crescita equa e sostenibile, dal punto di vista ambientale, è possibile solo se si dà alle donne la libertà di farsi carico della propria fertilità. Mentre i tassi di fertilità sono diminuiti negli ultimi anni⁴¹, abbiamo ancora molta strada da percorrere fino a quando l'autonomia corporea delle donne diventi una realtà per tutte le donne. Al momento, certamente, si rischia di tornare indietro.

La disuguaglianza è una delle crisi più urgenti del nostro tempo, ma forse la stiamo affrontando esattamente nel modo sbagliato. Piuttosto che limitare la libertà delle persone,

dovremmo aumentarla, in particolare la libertà delle donne di controllare e prendere decisioni sul proprio corpo. Il rispetto dell'autonomia e della personalità delle donne non solo aiuterà le donne del mondo, ma creerà una forma più equa di prosperità, una prosperità più sostenibile per il pianeta. Se l'economia arrivasse ad abbracciare il fattore sessuale, potrebbe aprirsi a considerare il corpo delle donne come uno dei più grandi campi di battaglia politica dei nostri tempi.

Questa brevissima relazione sull'argomento intende soltanto invitarci a riflettere sulle complesse interconnessioni di bio-politica tra economia, gender e i nostri metafisici ideali di democrazia, di diritti umani e di prosperità. Certamente, dietro questa riflessione si cela un altro delicato capitolo circa l'identità di gender e la procreazione. Al riguardo va segnalato che per la prima volta nella nostra brevissima storia come specie, alcuni esemplari iniziano a separare l'identità umana di gender dalla riproduzione. Per la prima volta ci accingiamo a conoscere l'esperienza sociale, e non più da individui stigmatizzati, dell'essere donna senza, necessariamente, essere madre, così come di essere uomini senza figliare. È, certamente, un capitolo difficile ma aperto nel complesso contesto di crescenti popolazioni ridondanti e di sviluppi tecnologici che continuano a prescindere da noi umani.

41. Fertility rate, total (births per woman). United Nations Population Division. World Population Prospects: 2019. The World Bank Data.





Gender & Identità

Il mosaico del cervello umano: al di là del sesso e dei genitali

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

■ Introduzione al dibattito circa se il cervello umano sia o meno un riflesso del dimorfismo sessuale

Nonostante che una differenza categorica nei genitali è sempre stata riconosciuta, la questione di fino a che

punto queste categorie si estendano nella biologia e nel comportamento umano non è tuttora risolta. Differenze valutate come “documentate” circa sesso e genere, reperibili, presumibilmente, nel cervello umano, sono spesso prese a supporto di una visione che sostiene il suo dimorfismo sessuale¹, cioè l’esistenza di un “cervello femminile” e di un “cervello maschile”. Tuttavia, stando alle considerazioni del neuro-genetista Kevin Mitchell nel suo lavoro del 2018, *Innate. How the Wiring of Our Brains Shapes Who We Are*², una tale

1. Dimorfismo: la presenza, in una specie animale o vegetale, di due categorie di individui, che presentano forme diverse. Per dimorfismo sessuale s’intende la differenza morfologica fra individui appartenenti alla medesima specie ma di sesso differente. Queste differenze possono consistere: nelle maggiori dimensioni del maschio rispetto alla femmina e questo vale per molti mammiferi e uccelli; tuttavia, vi sono animali nei quali avviene l’esatto opposto, ossia le dimensioni della femmina sono maggiori rispetto a quelle del maschio, questo succede in molti insetti, aracnidi, pesci, e anche in alcuni uccelli (ad esempio tra falconi-formi, dove le differenti dimensioni dei due componenti della coppia ne riducono la competizione per il cibo, poiché cambia la taglia delle prede di ciascuno) e mammiferi (ad esempio, l’iena maculata). Le differenze possono consistere anche nella diversa colorazione dei due sessi (dicromatismo sessuale), dove è solitamente il maschio a essere più colorato della femmina (molti galliformi, uccelli del paradiso), ma vi sono anche casi dove avviene l’esatto contrario, cioè il dimorfismo inverso, presente, ad esempio, in beccacce striate, falaropi, ecc.). Le differenze del dimorfismo sessuale si esprimono anche nella presenza o assenza in uno dei due sessi di determinate strutture come corna (cervi), zanne (suini), piume allungate e/o colorate, pungiglioni, ecc. Infine le differenze relative al dimorfismo sessuale si possono esprimere anche nella presenza o assenza in uno dei due sessi di determinati comportamenti (istinto parentale, aggressività innata, ecc.). Spesso, il dimorfismo sessuale conta più di una delle sopracitate caratteristiche: ad esempio, i pavoni maschi hanno dimensioni maggiori delle femmine, sono inoltre più colorati e possiedono lunghe penne ocellate sul codione.

2. Kevin J. Mitchell. *Innate. How the Wiring of Our Brains Shapes Who We Are*. Princeton University Press. 2018

distinzione sarebbe possibile solo se le differenze circa sesso e genere nelle caratteristiche del cervello fossero altamente dimorfiche, cioè con poca sovrapposizione tra le forme di queste peculiarità in maschi e femmine, e internamente coerenti, cioè che il cervello avesse qualità solo “maschili” o solo “femminili”. Purtroppo la ricerca recente è riuscita a documentare ben l'opposto al dimorfismo, cioè una rilevante sovrapposizione delle caratteristiche considerate femminili e maschili.

Infatti, la ricerca in materia potrebbe essere sintetizzata dal lavoro *Sex beyond the genitalia: The human brain mosaic*, pubblicato nel 2015 con le osservazioni effettuate da Daphna Joel e colleghi.³ Questo gruppo di ricercatori al fine di documentare una qualche ipotesi di lavoro riguardo al presunto dimorfismo del cervello umano, completò l'analisi di risonanza magnetica di oltre 1.400 persone, da quattro database distinti, e quest'indagine rivelò ampia sovrapposizione tra le distribuzioni di femmine e maschi per tutta la materia grigia, la materia bianca e le connessioni valutate. In più, le loro analisi riguardo la coerenza interna rivelano che cervelli con caratteristiche che si trovino, stabilmente, ad un'estremità del continuum “mascolinità – femminilità” sono rari. Piuttosto, la maggior parte dei cervelli possono essere descritti come “mosaici” di caratteristiche, alcune più comuni nelle femmine rispetto ai maschi, alcune più comune nei maschi rispetto alle femmine e alcune comuni sia nelle femmine che nei maschi.⁴ Secondo le valutazioni di Kevin Mitchell, i risultati dell'emblematica ricerca della Joel sono solidi per campione, età, tipo di risonanza magnetica e metodo di analisi.⁵ Questi risultati sarebbero confermati ugualmente da un'analoga analisi dei tratti della personalità, degli atteggiamenti, degli interessi e dei comportamenti di oltre 5.500 individui, che rivelerebbe, stando a Mitchell, che la coerenza interna sia estremamente rara. La ricerca dimostrerebbe, infatti, sebbene siano reperibili differenze di sesso e genere nel cervello, che il cervello umano non appartenga a una di due categorie distinte: cervello maschile / cervello femminile, per cui sembra che sia possibile sostenere che il cervello umano non sia dimorfico.⁶

■ Intendiamoci bene su sesso e gender prima di proseguire con le obiezioni al presunto dimorfismo sessuale del cervello umano

Nel sentire comune, infatti, il sesso e il genere costituiscono un tutt'uno, ma gli studiosi propongono una distinzione tra il genere (gender), che rappresenta una costruzione culturale, la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo / donna, e il sesso, che costituisce un corredo genetico, un insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici che generano un maschio e una femmina. Infatti, il sesso, in senso etimologico, separazione o distinzione, nella biologia, si riferisce al carattere⁷ che permette, negli organismi viventi a riproduzione gamica o sessuata⁸, di distinguere gli individui appartenenti alla stessa specie in generi⁹ differenti.¹⁰ In antropologia e in altre scienze sociali, il termine indica anche il complesso delle attività sessuali o della sessualità. I caratteri sessuali si distinguono in genitali ed extragenitali, in interni ed esterni. Le gonadi (negli animali, ovario, testicolo o ovariotesis) e i gonodotti sono caratteri sessuali primari, mentre altre differenze anatomiche nei due sessi costituiscono i caratteri sessuali secondari. Quando sia possibile distinguere il genere di un individuo anche senza esaminarne le gonadi, si parla di dimorfismo sessuale. I caratteri sessuali secondari iniziano a comparire durante la pubertà in seguito alla stimolazione ormonale. Essi compaiono prima nelle femmine, più tardi nei maschi. Quando la crescita fisica è completata, il corpo del maschio e della femmina presenta diverse differenze. I caratteri maschili sono per esempio: la crescita dei peli e della barba, l'allargamento delle spalle e il rafforzarsi dei muscoli, l'ingrandimento del pene, dei testicoli e della prostata e la comparsa del pomo d'Adamo. I caratteri femminili sono per esempio: la crescita dei peli sul pube, la crescita del seno, l'allargamento del bacino, e l'inizio delle mestruazioni.

3. Daphna Joel, Zohar Berman, Ido Tavor, Nadav Wexler, Olga Gaber, Yaniv Stein, Nisan Shefi, Jared Pool, Sebastian Urchs, Daniel S. Margulies, Franziskus Liem, Jürgen Hänggi, Lutz Jäncke, and Yaniv Assaf. Sex beyond the genitalia: The human brain mosaic. In “PNAS”, 112 (50) 15468–15473; Dec 15, 2015

4. Ibidem

5. Kevin Mitchell. Sex on the brain. In “AEON”, 25 September 2019

6. Ibidem

7. In biologia per carattere si intende una qualsiasi caratteristica di un organismo; questo attributo è determinato dall'informazione genetica contenuta in uno o più geni nello stesso organismo. Non va confuso con il fenotipo che non indica il carattere ma piuttosto lo stato in cui questo si trova.

8. La riproduzione sessuata (o sessuale, o gametica, o anfigonia, o più semplicemente gamia), è la formazione di un nuovo organismo dall'unione di due cellule sessuali, dette gameti, ciascuna proveniente da uno dei due genitori.

9. Genere, in biologia, carattere degli organismi dioici che permette di distinguere gli individui appartenenti alla stessa specie in maschio e femmina; nelle scienze naturali, in particolare botanica e zoologia, categoria tassonomica che raggruppa le specie secondo caratteristiche comuni; nelle scienze sociali, concetto afferente all'identità personale in rapporto alla rappresentazione sociale e al sesso biologico

10. Sesso e Genere. Come detto il sesso riguarda le differenze biologiche ed anatomiche tra maschio e femmina, il corredo cromosomico, la forma dell'apparato sessuale, ecc, Il genere dunque è appreso e non innato.

Per intenderci meglio sull'argomento in questione, si potrebbe aggiungere che la determinazione del sesso è il processo biologico mediante il quale si definisce il sesso di un organismo, cioè quella funzione per la quale il nuovo nato assume le caratteristiche di uno dei due sessi. Il sesso di un individuo può essere determinato dal patrimonio cromosomico degli organismi genitori o da alleli autosomici, cioè per ereditarietà; in alcuni animali, invece, può esservi influenza di talune condizioni ambientali. Nei Mammiferi e in altri animali si ha una delle coppie di cromosomi, detta eterosomica, differenziata per i due sessi. Per la femmina della specie umana la coppia comprende due cromosomi uguali (XX), nel maschio diseguali (XY). I gameti contengono uno solo di questi cromosomi: l'ovulo un cromosoma X, lo spermatozoo invece un cromosoma X o un cromosoma Y. Per questa ragione il sesso maschile nei mammiferi viene detto eterogametico, quello femminile omogametico. L'ovulo può essere fecondato da uno spermatozoo recante il cromosoma X o da uno spermatozoo recante il cromosoma Y, ed è il cariotipo risultante dalla fecondazione dell'ovulo a stabilire il sesso del nascituro. Nello zigote si troverà una coppia cromosomica XX se il nascituro sarà una femmina, oppure una coppia XY se maschio. Nella femmina dei Mammiferi, negli stadi iniziali dello sviluppo uno dei due cromosomi si inattiva (casualmente) per avere gli stessi livelli fisiologici dei geni espressi nel cromosoma X del maschio (effetto Lyon). Il DNA inattivo del cromosoma X rimane presente sotto forma di eterocromatina.

■ Noi umani, come altri mammiferi, mostriamo differenze sessuali caratteristiche, sia nel nostro cervello che nei nostri tratti psicologici, ma cosa significano?

Le differenze sessuali esistono davvero. Esistono maschi e femmine e, oltre alla diversità dei genitali, ragazzi e ragazze si comportano, davvero, diversamente. La domanda - e la difficoltà - sta nello stabilire da dove provengono queste differenze comportamentali. Sono i comportamenti dei sessi evolutivamente espressi e programmati differentemente oppure sarebbe la cultura a spiegare le differenze comportamentali osservate? Le risposte potrebbero essere sì e sì, ma, sfortunatamente, le spiegazioni biologiche e culturali sono così spesso viste come reciprocamente esclusive che una via di mezzo può essere difficile da discernere. Il dibattito sulle origini delle differenze comportamentali tra i sessi, infatti, tende a polarizzarsi in posizioni estreme, con argomentazioni fittizie che vengono erette e rovesciate da ogni campo, mentre epiteti di "neuro-sessismo" o di "negazionista della differenza tra sesso" vengono mossi attraverso il divario.



Il dibattito tra "natura" e "cultura", come è stata coniata in certi ambienti la questione, è particolarmente controverso al momento. Sia i sostenitori della posizione che asserisce che i comportamenti umani di gender siano determinati dalla predisposizione biologico - genetica, sia i sostenitori della posizione che afferma che i tratti comportamentali siano determinati dalle influenze dell'apprendimento e da altre influenze dell'ambiente culturale, assicurano che la ricerca più recente in materia dimostrerebbe la propria posizione. I risultati degli studi di neuroimaging¹¹ vengono indicati come "prova definitiva" che il cervello di uomini e donne sia, davvero, innatamente diverso e che queste diversità spiegherebbero le differenze che vediamo nel comportamento. Tuttavia, gli stessi studi vengono indicati come prova documentale del fatto che in realtà non esista un "cervello maschile" o un "cervello femminile" e che eventuali differenze osservabili tra i sessi non avrebbero origine innate ma sarebbero gli effetti della crescita in un ambiente dominato dall'ideologia di genere.¹² In ogni caso, vengono tratte importanti implicazioni per la politica sociale, basate sull'interpretazione privilegiata delle prove.

Nel suo recente libro, *The Gendered Brain* (2019)¹³, la neuroscienziata Gina Rippon argomenta contro il "mito" delle differenze biologiche innate e afferma che le differenze cerebrali e comportamentali deriverebbero invece dalle forze culturali. Dal suo punto di vista, la sua analisi fornirebbe prove convincenti che gran parte della ricerca storica in questo settore è stata (e, in alcuni casi, continua ad essere) guidata da un'agenda apertamente o implicitamente sessista, intenta a trovare prove scientifiche dell'inferiorità femminile.¹⁴

Diversa è la posizione dello psicologo Jordan Peterson che sostiene su Twitter che: "Le differenze sessuali sono abissali, biologiche e innate. La scienza è chiara e la disciplina che affermi il contrario è delirante." In un memo ormai famigerato, l'impiegato di Google James Damore nel 2017 ha affermato che le differenze sessuali innate negli interessi e nelle attitudini spiegano in parte le differenze osservate nelle scelte professionali, in particolare la relativa mancanza di donne nei campi STEM (e in Google). Damore è stato prontamente licenziato per i suoi commenti intemperanti e ampiamente criticato da molti commentatori. Tuttavia, in altri

ambienti, è stato celebrato come coraggioso sostenitore della libertà di parola e della verità scientifica.

Entrambe le parti possono finire per litigare maliziosamente sulle loro posizioni. Peterson, ad esempio, sostiene che il divario retributivo può essere spiegato perché le donne ottengono un punteggio più alto, in media, nel tratto della personalità della gradevolezza, argomentando, di conseguenza, che la formazione delle donne a essere meno gradevoli migliorerebbe il loro successo finanziario sul posto di lavoro. Nel frattempo, lo scienziato cognitivo Steven Pinker ha esaminato recentemente in un articolo sul *New York Times* il motivo per cui le donne fanno più della loro parte delle faccende domestiche cercando di escludere le differenze sessuali biologiche come un possibile fattore. Anche se aveva ragione, il suo apparente oblio delle radicate norme patriarcali ha eliminato ogni simpatia che avrebbe potuto trovare sui social media. Lo psicologo Michael Reichert ha sostenuto, anche sul *New York Times*, che "la violenza maschile scaturisce da ciò che i ragazzi apprendono su cosa significhi essere un uomo", al contrario di qualsiasi tendenza innata all'aggressione fisica. E lo sostiene nonostante l'evidenza¹⁵ scientifica¹⁶ dimostri che le differenze sessuali nell'aggressione fisica siano universali tra le società umane, abbiano una logica evolutiva convincente, si manifestino nella maggior parte delle altre specie di mammiferi e abbiano meccanismi biologici ben elaborati.

Gran parte della discussione culturale sulle differenze tra i sessi viene fatta, nelle parole attribuite al filosofo William James, da persone che semplicemente "riorganizzano i loro pregiudizi" in modo da privilegiare le prove a sostegno della loro posizione, concentrando, al contempo, il bagliore di un riflettore scettico su risultati contraddittori. Rippon, ad esempio, giustamente critica le scarse documentazioni del neuroimaging che sostengono di aver trovato differenze cerebrali biologicamente fondate e direttamente responsabili delle differenze nel comportamento osservate tra i sessi. Tuttavia, è molto meno critica nei confronti della letteratura altrettanto traballante che afferma che la plasticità del cervello può determinare differenze nella struttura del cervello macroscopico, che a sua volta potrebbe spiegare le differenze comportamentali.¹⁷

11. Neuroimaging, o imaging cerebrale, è l'uso di varie tecniche per la mappatura diretta o indiretta della struttura, della funzione o della farmacologia del sistema nervoso. Il Neuroimaging rientra in due grandi categorie: (a) neuroimaging strutturale, che si occupa della struttura del sistema nervoso e della diagnosi di malattie intracraniche gravi (su larga scala), come un tumore o una lesione. (b) neuroimaging funzionale, che viene utilizzato per diagnosticare malattie e lesioni metaboliche su scala più fine (come la malattia di Alzheimer) e anche per la ricerca psicologica, neurologica e cognitiva e la costruzione di interfacce cervello-computer. Il neuroimaging funzionale consente, ad esempio, la visualizzazione diretta dell'elaborazione delle informazioni da parte dei centri del cervello. Tale elaborazione fa sì che l'area interessata del cervello aumenti il metabolismo e "si illumini" durante la scansione. Uno degli usi più controversi del neuroimaging è stato la ricerca dell' "identificazione del pensiero", o "lettura della mente".

12. Lise Eliot. *Neurosexism: the myth that men and women have different brains*. In "Nature", Vol. 566, 453-455, 28 Feb 2019

13. Gina Rippon. *The Gendered Brain. The new neuroscience that shatters the myth of the female brain*. Bodley Head, 2019

14. Gina Rippon. *Pink and blue tsunamis*. In "AEON", 19 August, 2019

15. Thomas Amanda L, Davis Shaun M, Dierick Herman A. *Of Fighting Flies, Mice, and Men: Are Some of the Molecular and Neuronal Mechanisms of Aggression Universal in the Animal Kingdom?* In *PLoS Genet* 11(8): e1005416, 2015

16. David Puts. *Human sexual selection*. In "Current Opinion in Psychology", Vol. 7, pages 28-32, Feb 2016

17. Kevin Mitchell. op. cit. 2019

Ovviamente, siamo tutti umani: tutti soggetti a questo tipo di bias di conferma¹⁸ [parzialità della conferma]. Almeno la posizione di un ricercatore sulla questione principale delle origini delle differenze comportamentali sessuali viene, in genere, resa esplicita. Ma le persone che lavorano in diverse discipline e leggono varie letterature intratterranno anche una serie di credenze sussidiarie sottostanti che sono meno evidenti e che influenzano fortemente il modo in cui pesano i vari tipi di prove o di argomentazioni. Potrebbero avere forti precedenti posizioni a riguardo se gli individui abbiano o meno innate predisposizioni psicologiche e se tali tratti siano influenzati dalla genetica; se i risultati negli animali siano rilevanti o meno per la psicologia umana; se le menti umane siano state modellate dal loro recente passato evolutivo; se l'esperienza possa rimodellare la struttura del cervello o se i tratti della personalità svolgano un ruolo maggiore nello spiegare il comportamento.

Queste differenze profonde ma solitamente non dichiarate nelle posizioni di partenza degli studiosi e dei commentatori che parlano l'uno con l'altro non sono corrette nei confronti del pubblico in generale. Possono persino portare a interpretare gli stessi dati in modi diametralmente opposti, il che solleva la questione di dove si trovi, effettivamente, la solida base scientifica. Stando a Kevin Mitchell¹⁹, in nessun luogo ciò sarebbe più evidente che nell'interpretazione dei risultati del neuroimaging.

In uno studio del 2015 che ha dato origine all'ipotesi del "mosaico del cervello"²⁰, la psicologa Daphna Joel dell'Università di Tel Aviv e colleghi hanno analizzato scansioni cerebrali di oltre 1.400 persone, alla ricerca di differenze di volume statisticamente significative tra le regioni del cervello dei due sessi. Stando alla loro ricerca, all'inizio avrebbero individuato 10 regioni che mostrerebbero tali differenze, alcune più grandi nei maschi, altre nelle femmine. A prima vista, stando a Mitchell²¹, le loro scoperte sembravano sostenere l'idea che i cervelli maschili e femminili fossero strutturalmente distinti. Tuttavia, riconsiderando i dati, ciascuna delle 10 regioni sotto esame differisce,

comunque, di volume tra gli individui ma con la distribuzione semplicemente spostata leggermente più in alto o più in basso nell'altro sesso. Il team della Joel avrebbe, poi, identificato che pochissime persone avevano mostrato valori estremi "maschili" o "femminili" per tutte e 10 le regioni. Invece, la maggior parte avrebbe mostrato uno schema di valori che ricade principalmente nelle zone sovrapposte, con appena una tendenza generale verso un'estremità o l'altra.

Daphna Joel e i suoi colleghi hanno concluso che il cervello di maschi e femmine non appare categoricamente distinto. In altre parole, questo significa che non esisterebbe un "cervello maschile" o un "cervello femminile". Piuttosto, suggeriscono che il cervello di ogni individuo sia un "mosaico" di regioni mascolinizzate e femminilizzate, il che implicherebbe che non dovremmo aspettarci differenze sessuali biologicamente determinate nel comportamento. Tuttavia, nel giro di pochi mesi, diversi altri ricercatori, come Jonathan Rosenblatt²², Marco del Giudice²³ e Adam Chekroud²⁴, avrebbero dimostrato che gli stessi dati potrebbero essere utilizzati in modo molto affidabile per classificare i cervelli individuali come maschili o femminili. Mentre il volume di ogni singola area potrebbe essere considerato come un predittivo affidabile del sesso, un'analisi multivariata offre un'ottima discriminante. In questa lettura, il cervello di maschi e femmine non sarebbe dimorfico, con due forme completamente diverse, come i genitali, ma, invece, mostrerebbe una serie correlata di spostamenti nelle dimensioni di varie caratteristiche, simile a ciò che si osserva per i volti maschili e femminili, che sono anche facilmente distinguibili.²⁵ Le differenze tra sesso e tra genere nel cervello sono di grande interesse sociale perché si presume che la loro presenza dimostri che gli esseri umani appartengano a due categorie distinte, come accade in termini di genitali e che, quindi, giustifichi il diverso comportamento di maschi e femmine.

Un altro studio di neuroimaging che ha attirato l'attenzione dei media per le letture contrapposte che ha generato è quello intrapreso nel 2014 dal neuroscienziato Madhura

18. Bias di conferma [confirmation bias]: fenomeno cognitivo umano per il quale le persone tendono a muoversi entro un ambito delimitato dalle loro convinzioni acquisite

19. Kevin Mitchell. op. cit. 2019

20. Daphna Joel, Zohar Berman, Ido Tavor, Nadav Wexler, Olga Gaber, Yaniv Stein, Nisan Shefi, Jared Pool, Sebastian Urchs, Daniel S. Margulies, Franziskus Liem, Jürgen Hänggi, Lutz Jäncke, and Yaniv Assaf. Sex beyond the genitalia: The human brain mosaic. In "PNAS", 112 (50) 15468-15473; Dec 15, 2015

21. Kevin Mitchell. op. cit. 2019

22. Jonathan D. Rosenblatt. Multivariate revisit to "sex beyond the genitalia". In "PNAS", 113 (14) E1966-E1967, April 5, 2016

23. Marco Del Giudice, Richard A. Lippa, David A. Puts, Drew H. Bailey, J. Michael Bailey, and David P. Schmitt. Joel et al.'s method systematically fails to detect large, consistent sex differences. IN "PNAS", 113 (14) E1965, April 5, 2016

24. Adam M. Chekroud, Emily J. Ward, Monica D. Rosenberg, and Avram J. Holmes. Patterns in the human brain mosaic discriminate males from females. In "PNAS", 113 (14) E1968, April 5, 2016

25. Kevin Mitchell. Debunking the male-female brain mosaic. August 28, 2017, <http://www.wiringthebrain.com/2019/05/were-principles-of-life-invented-or.html>

Ingalhalikar e colleghi dell'Università della Pennsylvania.²⁶ In questa ricerca vennero misurate le connessioni tra le regioni del cervello e vennero stabilite alcune differenze sessuali nell'organizzazione, con le femmine che tendevano ad avere più connessioni tra i due emisferi e i maschi che avevano un po' più di fronte-retro all'interno di ciascun emisfero. Stando all'interpretazione che Mitchell fa dello studio di Ingalhalikar²⁷, i dati sembravano piuttosto solidi e in linea con i risultati precedenti di una maggiore connettività emisferica nelle femmine. Tuttavia, gli autori sono stati criticati per il modo in cui avevano interpretato i risultati.²⁸ Secondo i loro critici, Ingalhalikar e colleghi, avrebbero ipotizzato – piuttosto liberamente – che “i cervelli maschili sono strutturati per facilitare la connettività tra percezione e azione coordinata, mentre i cervelli femminili sono organizzati per facilitare la comunicazione tra modalità di elaborazione analitica e intuitiva”. Nel comunicato stampa per il loro articolo, hanno affermato che le differenze potrebbero spiegare perché “gli uomini sono più propensi a imparare e svolgere un singolo compito a portata di mano, come andare in bicicletta o navigare in direzioni, mentre le donne hanno capacità di memoria e cognizione sociale superiori, rendendole più attrezzate per il multitasking e la creazione di soluzioni che funzionano per un gruppo”.

Secondo Mitchell²⁹, in assenza di un nesso causale tra le differenze osservate nella struttura del cervello e quelle nel comportamento, tali affermazioni sarebbero puramente speculative. Né gli esempi scelti di presunte differenze sessuali nel comportamento sarebbero particolarmente convincenti, come quello di sostenere che gli uomini siano psicologicamente più adatti al ciclismo. Affermazioni come queste si basano su inferenze non supportate dal fatto che esistano stretti legami tra la dimensione dei frammenti del cervello e le prestazioni di comportamenti umani complessi.

Nel contempo, ci sarebbero buone documentazioni che suggerirebbero che i cervelli maschili e femminili siano strutturalmente diversi su scala macroscopica. Numerosi recenti studi di neuroimaging su larga scala avrebbero individuato numerose piccole ma correlate differenze che distinguono, collettivamente, cervelli maschili e femminili nei campioni studiati.³⁰ Tuttavia, il solo fatto di osservare tali differenze non dimostrerebbe, secondo Mitchell, che siano guidati da fattori biologici innati. In effetti, un argomento importante – avanzato da Rippon, tra gli altri – è che tali differenze sarebbero causate dal nostro cervello che reagirebbe alle diverse esperienze di maschi e femmine in una cultura che è pervasivamente di genere.

■ E se la focalizzazione sull'imaging cerebrale [neuroimaging] fosse un depistaggio nella guerra circa le differenze tra i sessi?

I nostri cervelli sono, ovviamente, altamente plastici e organizzati per rispondere all'esperienza. La maggior parte di quella plasticità avviene, però, stando ad Ami Citri e Robert Malenka³¹, su scala microscopica e cambiando i pesi delle connessioni tra i neuroni. L'idea che l'esperienza appresa culturalmente possa determinare differenze macroscopiche nella dimensione dei frammenti del cervello sarebbe, in ogni caso, qualcos'altro. Tale affermazione si baserebbe su un numero limitato di studi, come quello di Eleanor Maguire e i suoi colleghi³², realizzato nel 2000, che intendeva dimostrare

26. Madhura Ingalhalikar, Alex Smith, Drew Parker, Theodore D. Satterthwaite, Mark A. Elliott, Kosha Ruparel, Hakon Hakonarson, Raquel E. Gur, Ruben C. Gur, and Ragini Verma. Sex differences in the structural connectome of the human brain. In “PNAS USA”, 111(2): 823–828. Jan 14, 2014. Le differenze sessuali hanno un alto interesse scientifico e sociale a causa della loro preminenza nel comportamento dell'uomo e delle specie non umane. Le osservazioni suggerirebbero che i cervelli maschili siano strutturati per facilitare la connettività tra percezione e azione coordinata, mentre i cervelli femminili sarebbero progettati per facilitare la comunicazione tra modalità di elaborazione analitiche e intuitive.
27. Kevin J. Mitchell, op. cit. 2018
28. Daphna Joel and Ricardo Tarrasch. On the mis-presentation and misinterpretation of gender-related data: The case of Ingalhalikar's human connectome study. In “PNAS” 111 (6) E637, February 11, 2014
29. Kevin J. Mitchell, op. cit. 2018
30. Martin Lotze, Martin Domin, Florian H. Gerlach, Christian Gaser, Eileen Lueders, Carsten O. Schmidt & Nicola Neumann. Novel findings from 2,838 Adult Brains on Sex Differences in Gray Matter Brain Volume. In “Scientific Reports”, volume 9, Article number: 1671, 2019
Ritchie SJ, Cox SR, Shen X, Lombardo MV, Reus LM, Alloza C, Harris MA, Alderson HL, Hunter S, Neilson E, Liewald DCM, Auyeung B, Whalley HC, Lawrie SM, Gale CR, Bastin ME, McIntosh AM, Deary IJ. Sex Differences in the Adult Human Brain: Evidence from 5216 UK Biobank Participants. In “Cerebral Cortex”, 28 (8): 2959–2975, Aug 1, 2018
Nathaniel E. Anderson, Keith A. Harenski, Carla L. Harenski, Michael R. Koenigs, Jean Decety, Vince D. Calhoun, Kent A. Kiehl. Machine learning of brain gray matter differentiates sex in a large forensic sample. In Human Brain Mapping”, Volume 40, Issue 5, pages 1496–1506, April 2019
Jiang Xin, Yaoyue Zhang, Yan Tang and Yuan Yang. Brain Differences Between Men and Women: Evidence From Deep Learning. In “Frontiers in Neuroscience”, 8 March 2019
31. Ami Citri & Robert C. Malenka. Synaptic Plasticity: Multiple Forms, Functions, and Mechanisms. In “Neuropsychopharmacology”, volume 33, pages 18–41, 2008
32. Eleanor A. Maguire, David G. Gadian, Ingrid S. Johnsrude, Catriona D. Good, John Ashburner, Richard S. J. Frackowiak, and Christopher D. Frith. Navigation-related structural change in the hippocampi of taxi drivers. In “PNAS”, 97 (8) 4398–4403, April 11, 2000

che i tassisti di Londra avrebbero un ippocampo posteriore più grande, “notizia” che sembra aver acquisito una dimensione mitica, nonostante la base di prove collettive sia piuttosto limitata.

L’idea che le aree cerebrali possano crescere con l’utilizzo o che i livelli di attività neurale possano cambiare, in modi specifici, a livello regionale a causa della *qualità* dell’esperienza sarebbe, stando a Kevin Mitchell³³, sia vaga che speculativa. Il suo ragionamento in contrasto a quest’idea è questo: se effettivamente usiamo tutto il nostro cervello per tutto il tempo, almeno quando siamo svegli, allora se il tessuto cerebrale fosse davvero come un muscolo, il nostro cervello si spaccerebbe, fuoriuscendo dalle nostre scatole craniche. Inoltre, aggiunge che se la crescita di un’area si verificasse a spese delle regioni vicine (il che sembrerebbe comunque un difetto di sviluppo), allora ci sarebbe da aspettarsi un modello complementare di differenze cerebrali, cioè ogni frammento che sarebbe relativamente più grande nei maschi sarebbe adiacente a un frammento che sarebbe relativamente più piccolo, il che, stando a lui, non si osserva.³⁴

Dato che le differenze sessuali neuro-anatomiche, come sostiene Antonia Kaczkurkin e il suo gruppo di ricerca³⁵, sarebbero costantemente osservate nei bambini e persino riportate nei neonati di appena un mese, stando alle ricerche del gruppo di Douglas C. Dean³⁶, e sarebbero, anche, onnipresenti su altre specie animali, con meccanismi di sviluppo ben elaborati in molti casi, come documenterebbe la ricerca di Joseph R. Knoedler e il suo gruppo³⁷, sembrerebbe probabile che le differenze neuro-anatomiche tra i sessi osservate negli umani siano il risultato di programmi di mascolinizzazione o femminilizzazione dello sviluppo del cervello. Ma ecco il punto: noi, onestamente, non sappiamo cosa significhino queste differenze. Davvero, secondo Kevin Mitchell³⁸, non ne abbiamo idea. E questo non sarebbe il caso unicamente per le differenze sessuali perché, onestamente, non sappiamo cosa significhino nemmeno le differenze nella dimensione dei piccoli frammenti del cervello. E questo,

nonostante gli innumerevoli sforzi per collegare la variazione delle dimensioni di questa o quella regione del cervello o di questo o quel tratto nervoso a una corrispondente variazione dei tratti psicologici o comportamentali, e non mancano i rapporti più svariati di tali correlazioni in letteratura.³⁹

La relazione tra parti del cervello e funzioni o comportamenti cognitivi non è semplicemente così modulare. Pretendere di renderla così sarebbe solo una versione moderna della frenologia, in cui le dimensioni e la forma delle depressioni e dei dossi sul cranio avrebbero dovuto rivelare le dimensioni delle aree cerebrali sottostanti e la conseguente psicologia degli individui. La complessità dei circuiti cellulari e della connettività di una determinata regione è troppo grande per essere mappata in modo diretto alla quantità di proprietà neuronale che essa occupa.⁴⁰

Quello che sappiamo è che la maggior parte delle cosiddette differenze tra i sessi conosciute nel cervello di altri animali si trovano in popolazioni piccole ma importanti di cellule, situate in minuscole regioni cerebrali con nomi esotici come “nucleo interstiziale dell’ipotalamo” o “nucleo del letto della stria terminalis”. Queste strutture controllerebbero principalmente l’organizzazione subconscia del comportamento e della fisiologia, con ruoli importanti nell’accoppiamento, nella fisiologia riproduttiva, nei comportamenti sociali, nel monitoraggio delle minacce, nell’aggressività, nella paura, nell’equilibrio energetico e simili. Al contrario, mentre l’informazione della corteccia cerebrale risulta facile da maneggiare con il neuroimaging, stando a Mitchell⁴¹, non sarebbe la corteccia cerebrale ciò che conterebbe quando si tratta del tipo di differenze comportamentali a cui siamo interessati.

L’attenzione al neuroimaging potrebbe essere considerata, quindi, un depistaggio nella guerra per la differenza di sesso. La tecnologia non è semplicemente in grado di rilevare tutte le differenze che potrebbero esistere nei circuiti neurali tra uomini e donne, né gli scienziati sono in grado di interpretare

33. Kevin J. Mitchell, op. cit. 2019

34. Ibidem

35. Antonia N. Kaczkurkin, Armin Raznahan & Theodore D. Satterthwaite. Sex differences in the developing brain: insights from multimodal neuroimaging. In “Neuropsychopharmacology”, vol. 44, pages 71–85, 2019

36. Douglas C. Dean III, E. M. Planalp, W. Wooten, C. K. Schmidt, S. R. Kecskeмети, C. Frye, N. L. Schmidt, H. H. Goldsmith, A. L. Alexander, R. J. Davidson. Investigation of brain structure in the 1-month infant. In “Brain Structure and Function”, Volume 223, Issue 4, pp 1953–1970, May 2018

37. Joseph R. Knoedler, Nirao M. Shah. Molecular mechanisms underlying sexual differentiation of the nervous system. In “Current Opinion in Neurobiology”, Volume 53, Pages 192–197, December 2018.

MARGARET M. McCarthy. Sexual Differentiation of the Brain in Man and Animals: Of Relevance to Klinefelter Syndrome? In “Am J Med Genet C Semin Med Genet.” 163C (1): 3–15. Feb. 15, 2013

38. Kevin J. Mitchell, op. cit. 2019

39. Ibidem

40. Ibidem

41. Ibidem

quelle differenze che la tecnologia sarebbe in grado di rilevare, né tanto meno di risolvere il problema di quali delle differenze che presumibilmente osserviamo associate al comportamento del maschio e della femmina siano dovute a fattori biologici o culturali.

Un'area ugualmente contestata nello studio della base delle differenze dei comportamenti sessuali sarebbe poter stabilire se le differenze nei tratti psicologici, compresi tratti della personalità, come coscienza, aggressività, impulsività, assunzione di rischi, cura amorevole degli altri e così via, potrebbero determinare differenze osservabili nel comportamento. Il fatto che tali tratti psicologici, che si ritiene riflettano alcuni processi cerebrali di base, differiscono in modo coerente tra maschi e femmine, sembrerebbe favorire una spiegazione biologica delle differenze di comportamento. Ma, come nel caso delle differenze neuro-anatomiche, osservare semplicemente le differenze in tali tratti non sarebbe sufficiente per risolvere il dibattito sulle loro origini o effetti.⁴² Stando a Mitchell, ciò che si osserva sarebbe piuttosto uno spettro che va da tratti in cui le differenze sessuali hanno una base biologica chiara e conservata, che guidano o determinano fortemente i comportamenti, a tratti le cui origini sono più oscure e il legame con il comportamento molto più tenue. I tratti psicologici con la più forte evidenza di origini biologiche sono, non a caso, quelli più strettamente legati alle strategie di riproduzione e accoppiamento.

La preferenza sessuale, infatti, sembra la meno controversa e la più ovvia. Così ovvia che viene spesso trascurata, come se, per impostazione predefinita, accadesse che alcuni esseri umani siano attratti dai maschi e alcuni dalle femmine. Questi stati, stando a Kevin Mitchell⁴³, però non accadono e basta. Essi sarebbero il risultato di un programma di mascolinizzazione o femminilizzazione dei circuiti neurali che mediano l'attrazione sessuale, con principi e meccanismi ben elaborati in altri mammiferi.⁴⁴ Anche l'aggressività fisica è strettamente legata alle strategie di accoppiamento e mostra forti differenze tra i sessi. I maschi umani sono molto più violenti fisicamente delle femmine, in tutte le culture, commettendo la stragrande maggioranza di gravi attacchi e omicidi e costituendo, contemporaneamente, la maggior parte delle vittime. Una simile differenza di comportamento tra i sessi si osserva in molti mammiferi, inclusa la maggior parte dei primati, in accordo con le pressioni ecologiche della competizione per i compagni.⁴⁵



Queste differenze nella sessualità e nell'aggressività vengono interpretate da Mitchell come strettamente legate alle strategie e ai comportamenti riproduttivi. Inoltre, stando a lui, sarebbero differenze attese da una prospettiva evolutiva, avrebbero correlazioni dirette in altre specie e sarebbero associate a meccanismi neurali specifici che starebbero iniziando a essere ben chiariti negli organismi modello. Dalla sua prospettiva, non vi sarebbe alcuna buona ragione per cui un'origine biologica per queste differenze nella sessualità e nelle strategie e comportamenti riproduttivi dovrebbe essere controversa. Ma, poi, tali differenze non sono in realtà le cose su cui gran parte del dibattito pende. Di molta più rilevanza sembrano le possibili differenze nelle capacità cognitive, nei tratti della personalità, nelle attitudini e negli interessi.

Molto è stato scritto, nel corso dei secoli, sulle capacità cognitive apparentemente inferiori delle donne. In effetti, i moderni test QI non mostrano alcuna differenza nei punteggi medi tra uomini e donne (anche se gli uomini mostrano una varianza più elevata) e in molti paesi le ragazze ora superano regolarmente i ragazzi negli esami accademici. Vi sono, tuttavia, differenze misurabili⁴⁶ in abilità cognitive molto specifiche, come un vantaggio maschile nella rotazione mentale di oggetti tridimensionali e un vantaggio femminile

42. Kevin J. Mitchell, op. cit. 2019

43. Kevin Mitchell. op. cit. 2018, 2019

44. Kevin Mitchell. Gay genes? Yeah, but no, well kind of ... but, so what? In *Wiring the Brain*. March 24, 2014

45. Ibidem

46. David I. Miller & Diane F. Halpern. The new science of cognitive sex differences. In "Trends in Cognitive Sciences", Vol. 18, Issue 1, p. 37-45, Jan. 01, 2014

nella fluidità verbale. La differenza nella rotazione mentale si manifesta presto, all'età di quattro o cinque anni, è di dimensioni moderate ed è osservata universalmente tra le culture. Molto sarebbe fatto da queste differenze. Un rapporto dell'OCSE (Organization for Economic Co-operation and Development) del 2017⁴⁷ ha esaminato le prove secondo le quali "gli studenti con punteggi più alti nei test delle abilità spaziali avevano sostanzialmente maggiori probabilità di entrare in carriera nella scienza e nella matematica", ma lo stesso rapporto sintetizzava i dati che mostravano che l'abilità spaziale era fondamentalmente malleabile e poteva essere migliorata dalla formazione e dall'esperienza, suggerendo un gioco di natura e cultura.

■ Anche nelle società più individualistiche, ci sono limiti alla misura in cui noi, autonomamente, "creiamo" noi stessi

Stando a Tim Kaiser, Marco del Giudice e Tom Booth, ci sarebbero altre differenze tra i sessi coerenti con i tratti della personalità.⁴⁸ In particolare, le femmine avrebbero, in media, un grado leggermente più alto nei tratti generali di nevroticismo, piacevolezza e coscienziosità. I maschi, invece, tenderebbero ad avere un punteggio più alto in tratti come l'assertività, la ricerca di sensazioni e la dominanza, mentre le femmine avrebbero un punteggio in media più alto nella gregarità, nella socievolezza e nella cura amorevole degli altri. Nelle analisi psicometriche⁴⁹ degli interessi, le femmine mostrerebbero, costantemente, un maggiore interesse per le persone, mentre i maschi mostrerebbero un maggiore interesse per le cose. A differenza dei comportamenti sessuali e dell'aggressione, la maggior parte di questi tratti cognitivi e della personalità non sarebbero così convincentemente legati al successo riproduttivo o ai ruoli ecologici. E, dal momento

che non hanno correlazioni dirette in altre specie, sappiamo molto meno delle loro basi biologiche. Potrebbero avere, secondo Mitchell⁵⁰, origini biologiche (poiché le differenze genetiche influenzano questi tratti in senso generale) ma ci sarebbe, anche, ampio spazio per effetti culturali che avrebbero un'influenza importante.

Se le origini di queste differenze nei tratti delle personalità tra i sessi rimangono poco chiare, anche le loro conseguenze lo sono. Eppure discutere sui tipi di effetti che queste piccole differenze medie nei tratti psicologici avrebbero sui modelli di comportamento del mondo reale e sui modelli di riuscita sociale sembrano essere i veri punti di forza del dibattito. In breve, ciò che socialmente sembra interessare è trovare una risposta a domande quali se le donne siano o no adatte alle carriere nelle aree della scienza, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica (le cosiddette aree STEM)?⁵¹ Oppure se il divario retributivo sia dovuto a differenze nei tratti come la gradevolezza? In generale, stando a Christopher J. Soto⁵², le correlazioni tra i tratti della personalità e una varietà di riuscite sociali conseguenti - felicità, rendimento scolastico, prestazioni lavorative, salute, longevità - sarebbero deboli e il potere predittivo per gli individui sarebbe molto basso. E questo è, secondo Mitchell⁵³, quando guardiamo l'intera gamma di valori dei tratti attraverso l'intera popolazione. Ma le differenze tra i sessi discusse qui sarebbero minuscole rispetto a quell'intervallo, il che significa che qualsiasi valore predittivo per gli esiti sarebbe ridotto di conseguenza.

Quando le cosiddette scoperte scientifiche vengono interpretate per il consumo dei media o del dibattito popolare, la complessità e il dinamismo alla base della relazione tra i tratti della personalità sono, in genere, sottostimati. Il nostro comportamento non è, semplicemente, determinato, momento per momento, mettendo a punto questi parametri. Le predisposizioni innate, sostiene Mitchell⁵⁴, forniscono una base, cioè tendenze iniziali a comportarsi in un modo o nell'altro. E queste tendenze iniziali influenzano, come argomenta Sarah Hampson⁵⁵, il modo in cui interagiamo con il mondo e lo sperimentiamo soggettivamente, nonché i tipi di ambienti, aggiungono

47. The pursuit of gender equality: An uphill battle. OCSE, 4 Oct 2017

48. Tim Kaiser, Marco Del Giudice, Tom Booth. Global sex differences in personality: Replication with an open online dataset. In "Journal of Personality", July 15, 2019-11-27

49. Ibidem

50. Kevin Mitchell, op. cit. 2019

51. L'acronimo STEM, dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics è un termine utilizzato per indicare le discipline scientifico-tecnologiche (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e i relativi corsi di studio.

52. Christopher J. Soto. How Replicable Are Links Between Personality Traits and Consequential Life Outcomes? The Life Outcomes of Personality Replication Project. In "Psychological Sciences", Vol. 30, Issue 5, 2019

53. Kevin Mitchell, op. cit. 2019

54. Kevin J. Mitchell. op. cit. 2018

55. Sarah E. Hampson. Personality Processes: Mechanisms by which Personality Traits "Get Outside the Skin". In "Annual Review of Psychology". Vol. 63: 315-339, Jan 10, 2012



Scarr & McCartney⁵⁶, che selezioniamo e costruiamo. Queste tendenze, affermano McAdams & Pals⁵⁷ possono avere un effetto cumulativo su come emergono le nostre abitudini e i nostri caratteri individuali, su come ci adattiamo ai nostri ambienti e sulle aspettative che ci poniamo. Ma l'idea che ciò avvenga senza alcuna influenza esterna sembra piuttosto ingenua.

Anche nelle società più individualistiche, ci sono limiti alla misura in cui noi stessi siamo in grado di autodeterminarci autonomamente. Le riuscite sociali non sono, semplicemente, espressione delle libere scelte degli individui, come sembrano suggerire alcuni commentatori. Per quanto riguarda le differenze tra i sessi, dobbiamo considerare fattori più ampi in gioco, come suggerisce Anne Fausto-Sterling⁵⁸, tra cui le dinamiche di gruppo, l'affiliazione di genere, la presenza o l'assenza di modelli di ruolo, le norme e le aspettative della società, la discriminazione sessuale e altri effetti sistemici della cultura, come puntualizzano Martin, Ruble & Szkrybalo nel loro lavoro *Cognitive theories of early gender development*.⁵⁹

Certamente, per alcuni comportamenti, queste forze possono agire collettivamente per amplificare le differenze medie di piccoli gruppi nella psicologia e nella formazione delle abitudini, fissando aspettative che si rafforzano da sole. Ad esempio, l'aggressività (di natura non violenta) potrebbe essere premiata nei maschi, mentre verrebbe scoraggiata nelle femmine. Per altre

differenze, come la scelta delle professioni, la cultura potrebbe imporre norme e aspettative arbitrarie che non riflettono affatto le differenze biologiche innate.

Dato quanto poco sappiamo su come tutti questi fattori interagiscono, sembra del tutto prematuro e un po' arrogante affermare che le piccole differenze osservate su misure di tratti psicologici basate su ricerca di "laboratorio" siano una spiegazione sufficiente delle differenze osservate nelle riuscite sociali. Non abbiamo una carta nel mazzo del tipo "Esci dall'evoluzione gratuitamente" ma non siamo, nemmeno, robot di carne il cui comportamento sia determinato dalle posizioni di alcune manopole e interruttori, indipendentemente da qualsiasi forza della società. Una cosa potrebbe essere considerata chiara: non si affronterà mai la complessità dei meccanismi interattivi in gioco se il dibattito rimane polarizzato nei termini descritti. Abbiamo bisogno di una sintesi di scoperte e prospettive dalla genetica, dalle neuroscienze, dalla psicologia e dalla sociologia, non una guerra tra di loro per iniziare a reinterpretare quanto sappiamo circa sesso, cervello, sessualità, cultura e comportamenti di gender. Per oggi possiamo solo dire questo: sembra che il cervello umano non appartenga a una di queste due categorie distinte: cervello maschile / cervello femminile. Per cui sembra che invece di interpretare il cervello umano come dimorfico esso sia da essere spiegato come un "mosaico" che oltrepassa i condizionamenti del sesso e dei genitali.

56. Scarr S, McCartney K. How people make their own environments: a theory of genotype greater than environment effects. In "Child Development", 54(2):424-35, Apr 1983

57. McAdams DP, Pals JL. A new Big Five: fundamental principles for an integrative science of personality. In "The American Psychologist", 61(3):204-17, Apr 2006

58. Anne Fausto-Sterling. Gender/Sex, Sexual Orientation, and Identity Are in the Body: How Did They Get There? In "The Journal of Sex Research", Vol. 56, Issue 4-5, 2019

59. Martin CL, Ruble DN, Szkrybalo J. Cognitive theories of early gender development. In "Psychological Bulletin", 128(6):903-33, Nov 2002



9

Economia, significati ed evoluzione umana

Identità & possessi

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

■ Il comportamento ostentativo sarebbe radicato nella biologia evolutiva

Nell'agosto del 1859, circa 450 passeggeri della Royal Charter, di ritorno a Liverpool dalle miniere d'oro australiane, sono annegati quando questa velocissima e lussuosa nave a vapore, emblema dell'innovazione marittima dell'epoca, si schiantò contro gli scogli al largo della costa settentrionale del Galles. Ciò che ha reso "speciale" questa tragica perdita di vite umane, tra le innumerevoli altre catastrofi marittime, è stato il fatto che molti di quelli a bordo erano appesantiti dalle monete

d'oro sistemate nelle loro cinture, carico che non avrebbero abbandonato quando si trovavano a così poche miglia dal ritorno a casa. Di fatto, noi umani abbiamo un'ossessione particolarmente forte e, a volte, totalmente irrazionale per gli averi. Si pensi soltanto a quante persone vengono uccise, o gravemente ferite, nei loro tentativi di fermare un qualche furto di qualcosa della loro proprietà. Correrne un tale rischio pare suggerire che ci sia un impulso in noi che ci costringe a identificarci con le cose che possediamo al punto di spingerci a fare scelte pericolose per la nostra vita ed incolumità nel perseguimento e conservazione dei nostri possessi. In effetti, si potrebbe dire che anziché possedere i nostri averi sembra che ne siamo posseduti, come, in modo pungente e provocatorio, ci propone il professore di psicologia sperimentale Bruce Hood nel suo ultimo libro *Why we want more than we need*.¹

1. Bruce Hood. *Possessed. Why we want more than we need*. Allen Lane, Penguin Books, 2019

Naturalmente, l'acquisizione e l'ostentazione di averi e ricchezza pare costituire un potente incentivo. Di fatto, la nostra cultura consumistica moderna è riuscita a coniare il detto, poco simpatico, spesso attribuito all'attrice Mae West, *"Sono stato ricco e sono stato povero - credimi, ricco è meglio"*. Nonostante l'indiscussa utilità di sostenere la nostra identità attraverso i nostri averi, si arriva ad un punto, però, in cui abbiamo raggiunto un livello di vita confortevole e, anche, previdenziale per il nostro futuro, eppure continuiamo a cercare altre ricchezze con le quali apparire e dare notizie della nostra esistenza a noi stessi e agli altri. In effetti, in un punto dell'evoluzione umana, in cui noi pensiamo di esserci allontanati dai comportamenti irrazionali continuiamo, però, paradossalmente, a comportarci in questo modo, in cui vogliamo più di quanto ci occorre per garantire la nostra fitness o il nostro valore adattivo² in un modo razionale, quasi non tenessimo conto dell'impatto sugli equilibri ambientali del Pianeta - e sulla nostra stessa vita - della nostra radicata passione per l'acquisizione e l'esibizione di averi.

■ L'ostentazione dei possessori come linguaggio dell'accoppiamento

Al di là di ogni possibile posizione di giudizio morale, religioso o ideologico riguardo agli averi e alla loro esibizione pubblica, risulta sufficientemente documentato dagli antropologi il fatto che a noi umani piaccia mostrare la nostra fitness, non

solo attraverso la nostra forma fisica ma sotto forma dei beni posseduti. Nel 1899, l'economista Thorstein Veblen, nel suo tentativo di dimostrazione della sua teoria della classe agiata³, osservò che i cucchiaini d'argento erano segni della posizione sociale dell'élite. Egli coniò il termine "consumo ostentativo" [conspicuous consumption] per descrivere la volontà delle persone di acquistare beni più costosi rispetto a beni più economici, anche se funzionalmente equivalenti, al fine di segnalare una posizione sociale superiore. Una ragione di questo comportamento ostentativo sarebbe radicata nella biologia evolutiva, stando alla teoria di Bruce Hood.⁴ Certamente, nessuna considerazione di Hood potrebbe costituire una valida intuizione se considerassimo i membri della specie umana come soggetti dotati di un'essenza metafisica morale invece di ritenerli, come richiederebbe la prospettiva di Hood, habitat adattivi ed evolutivi di un'informazione genetica che, voluttuosamente, si ripete e che, nel suo andamento di replicazione, avrebbe sviluppato la riproduzione e la differenziazione sessuale come caratteristiche funzionali alla sua replica fine se stessa.

Da una tale prospettiva evolucionistica, la maggior parte degli animali compete per riprodursi. Combattere i concorrenti, tuttavia, comporta il rischio di lesioni o di morte. Una strategia alternativa potrebbe essere, quindi, pubblicizzare quanto siamo bravi in modo che l'altro sesso scelga di accoppiarsi con i nostri geni, cioè con noi, piuttosto che con i geni dei nostri rivali. Naturalmente, stando a questa spiegazione dell'evoluzione della vita, molti animali avrebbero sviluppato attributi che indicherebbero la loro idoneità come potenziali compagni, tra cui appendici quali piumaggi colorati⁵ e corna elaborate, o comportamenti ostentativi come gli intricati

2. Fitness. In termini prettamente biologici si riferisce al valore relativo che misura la differenza nella capacità riproduttiva e di sopravvivenza di un particolare organismo (o genotipo) in un dato ambiente e nei confronti di un altro organismo della stessa specie. È detto anche valore adattivo e viene espresso con un indice numerico tra 1 e 0. Il concetto serve a quantificare, in particolare, il contributo che un individuo di una certa specie è capace di trasmettere alle generazioni successive, in termini di patrimonio genetico. Gli etologi distinguono tra fitness diretta, ovvero i cromosomi che un individuo trasmette alla prole sopravvissuta mediante la riproduzione, e fitness indiretta, ovvero, i geni che l'individuo contribuisce a propagare nell'ambiente aiutando dei consanguinei a crescere la loro prole (che non sarebbe sopravvissuta senza il suo aiuto). Infine, si definisce fitness complessiva la somma della fitness diretta e indiretta. Quindi, il concetto nasce da valutazioni di natura prettamente genetica, tuttavia queste valutazioni hanno numerosi connotati anche di natura tipicamente sociali, soprattutto nel contesto umano. Tutti gli esseri viventi che devono condividere il proprio ambiente con altri membri della stessa specie devono necessariamente avere connotati sociali. In particolare proprio la riproduzione degli organismi, quando non si realizza più per semplice replicazione cellulare, ma si sviluppa per riproduzione sessuale in cui avviene l'unione di geni provenienti da organismi differenti, come tipicamente accade negli organismi superiori, presenta connotati di natura sociale. Così, fitness in campo genetico ha un significato preciso che a prima vista potrebbe sembrare molto differente rispetto a quello culturale in cui abitualmente utilizziamo questo termine. Ma in realtà la distanza non è poi tanta. Infatti, buona parte dell'impegno che un individuo, umano, dedica al proprio fitness presenta il fine di poter aver successo sia nella ricerca di partner per l'accoppiamento a fini riproduttivi o per qualsiasi altro fine. Ci si mantiene in forma per piacere agli altri, soprattutto per essere attraenti che, in termini biologici, significa di fatto poter riprodurre, proprio come gli altri animali.
3. Thorstein Bunde Veblen, *Theory of the leisure class*, 1899. Nella sua teoria Veblen sostiene che la proprietà privata non risponde solo a necessità di sussistenza, ma va interpretata come un segno di distinzione e di prestigio sociale che si aggiunge alle qualità personali. Per questo la ricchezza non viene solo accumulata, ma mostrata in società attraverso l'ostentazione di beni costosi; ciò porta anche ad un singolare gusto, per cui il valore estetico di un oggetto è legato strettamente al suo costo economico. Questa deriva consumistica è tipica in particolare della classe dei capitalisti che vivono di speculazione, senza produrre beni e lucrando sul lavoro di altri.
4. Bruce Hood. *The Domesticated Brain: A Pelican Introduction*, Pelican Books, 2014 & *Possessed. Why we want more than we need*. Allen Lane, Penguin Books, 2019
5. Vargas, R. O. & E. D'Alterio. Il sesso delle anatre. Conflitto sessuale ed evoluzione estetica. In "BIO Medicina Costruzione Sociale nella Post-Modernità Retroscena", Anno III, Num. 12, Dicembre 2014

e delicati rituali di corteggiamento che sono diventati marcatori della *teoria dei segnali*.⁶ In effetti, quando si tratta di riproduzione, questa teoria spiegherebbe perché di solito sono i maschi ad essere più colorati nel loro aspetto e comportamento rispetto alle femmine. Questi attributi, si può ipotizzare, abbiano un costo ma, comunque, devono valerne la pena perché la selezione naturale avrebbe, plausibilmente, eliminato tali sviluppi o adattamenti se non ci fosse stato qualche vantaggio funzionale.⁷

Tali benefici includerebbero la robustezza genetica. Infatti, la teoria della segnalazione dispendiosa spiegherebbe, nella sua interpretazione dell'evoluzione, perché questi attributi, apparentemente dispendiosi, siano marcatori affidabili di altre qualità desiderabili. Il simbolo emblematico delle segnalazioni sfarzose sarebbe il pavone maschio con la sua elaborata e colorata coda a ventaglio che si sarebbe evoluta, come linguaggio dei geni del maschio, per segnalare alle femmine di possedere geni di successo adattivo. La coda del pavone è, invero, un'appendice così stravagante che nel 1860 lo stesso Charles Darwin scrisse: "La vista di una piuma nella coda di un pavone mi fa star male." La ragione del suo disagio potrebbe essere interpretata nel senso che una tale coda non sembrerebbe ottimizzata per la sopravvivenza nei termini che noi intendiamo sia sostenibile e ragionevole a tale fine. Chiaramente, essa pesa troppo, richiede parecchia energia per essere cresciuta e mantenuta e, come un grande abito vittoriano in crinolina, risulta ingombrante e non snella per un movimento efficiente.

Tuttavia, anche se in alcuni casi le pesanti esposizioni di piumaggio potrebbero essere interpretate come un eccesso che rappresenta uno svantaggio, esse segnalano abilità genetiche perché i geni responsabili delle belle code sarebbero anche quelli associati a migliori sistemi immunitari⁸, come documenterebbe la ricerca di Adeline Loyau - e dei suoi colleghi - riguardante lo stato di salute dei pavoni.

Sia gli uomini che le donne avrebbero, ugualmente, sviluppato attributi fisici che, in questo originale "linguaggio di accoppiamento", segnalerebbero le nostre idoneità biologiche. In effetti, con la nostra capacità di elaborazione e utilizzo di tecnologia, possiamo perfino mostrare i nostri vantaggi adattivi sotto forma di beni materiali. I più ricchi tra noi umani, in realtà, come documenta la ricerca in materia⁹, hanno maggiori probabilità di vivere più a lungo, generare più prole ed essere più preparati ad affrontare le avversità che la vita comporta. Infatti, siamo attratti e affascinati dalla ricchezza e questa nostra inclinazione si potrebbe leggere in tanti nostri comportamenti. Si pensi al semplice fatto che nella veste di conducente disperato dal traffico stradale abbiamo maggiori probabilità di suonare il clacson ad un'utilitaria che ad un'auto sportiva costosa¹⁰, oppure al fatto che le persone che indossano i simboli della ricchezza sotto forma di abbigliamento con marchi di lusso abbiano maggiori probabilità¹¹ di essere trattate più favorevolmente da altri, così come di attirare partner o compagna.

6. La **teoria dei segnali**, nell'ambito della biologia evolutiva, è un campo di ricerca teorica che esamina la comunicazione tra gli individui, sia all'interno delle specie sia tra le specie. La questione centrale è quando ci si dovrebbe aspettare che organismi con interessi confliggenti, come nella selezione sessuale, forniscano **segnali onesti** (ossia spontanei, senza alcuna presunzione di un intento consapevole) piuttosto che segnali "disonesti" (cioè ingannevoli) finalizzati a sfruttare a proprio vantaggio la relazione. I modelli matematici descrivono come i segnali possono contribuire a una strategia evolutivamente stabile. I segnali sono emessi in contesti come la selezione del compagno da parte delle femmine, che sottopone a una pressione selettiva i segnali dei maschi che si fanno pubblicità. I segnali possono così evolversi perché modificano il comportamento del ricevente in modo da beneficiare il segnalatore. I segnali possono essere onesti, trasmettendo informazioni che aumentano utilmente l'idoneità del ricevente, o disonesti. Un individuo può ingannare emettendo un segnale disonesto, che potrebbe beneficiare per un breve periodo quel segnalatore, a rischio però di minare il sistema di segnali per l'intera popolazione. La questione se la selezione dei segnali operi a livello del singolo organismo o gene, o a livello del gruppo, è stata dibattuta da biologi come Richard Dawkins, che sostiene che gli individui si evolvano per segnalare e ricevere i segnali meglio, anche per resistere alla manipolazione. Amotz Zahavi suggerì che lo sfruttamento (inganno) potrebbe essere controllato dal principio dell'handicap, dove il cavallo migliore in una corsa a handicap è quello che porta il peso maggiore come handicap. Secondo la teoria di Zahavi, i segnalatori come i pavoni maschi hanno "code" che sono autentici handicap, essendo costose da produrre. Il sistema è evolutivamente stabile in quanto le grandi code vistose sono segnali onesti. I biologi hanno tentato di verificare il principio dell'handicap, ma con risultati incoerenti. Il biologo matematico Ronald Fisher analizzò l'effetto che il possesso di due copie di ciascun gene (diploidia) avrebbe sulla produzione di segnali onesti, dimostrando che nella selezione sessuale potrebbe verificarsi un effetto di fuga. L'equilibrio evolutivo dipende sensibilmente dal bilanciamento tra costi e benefici. Gli stessi meccanismi si possono attendere negli esseri umani, nei quali i ricercatori hanno studiato comportamenti quali i rischi corsi dai giovani, la caccia di grandi animali da selvaggina e alcuni complessi rituali religiosi, trovando che tali comportamenti sembrano avere le caratteristiche di costosi segnali onesti.

7. Vargas & D'Alterio, op. cit. 2014

8. Adeline Loyau, Michel Saint Jalme, Cécile Cagniant, Gabriele Sorci. Multiple sexual advertisements honestly reflect health status in peacocks (*Pavo cristatus*). In "Behavioral Ecology and Sociobiology", Vol. 58, Issue 6, pp 552-557, October 2005

9. James E Bennet, Jonathan Pearson-Stuttard, Vasilis Kontis, Simon Capewell, Ingrid Wolfe & Majid Ezzati. Contributions of diseases and injuries to widening life expectancy inequalities in England from 2001 to 2016: a population-based analysis of vital registration data. In "The Lancet", Vol. 3, Issue 3, pp 586-597, Dec 01, 2018

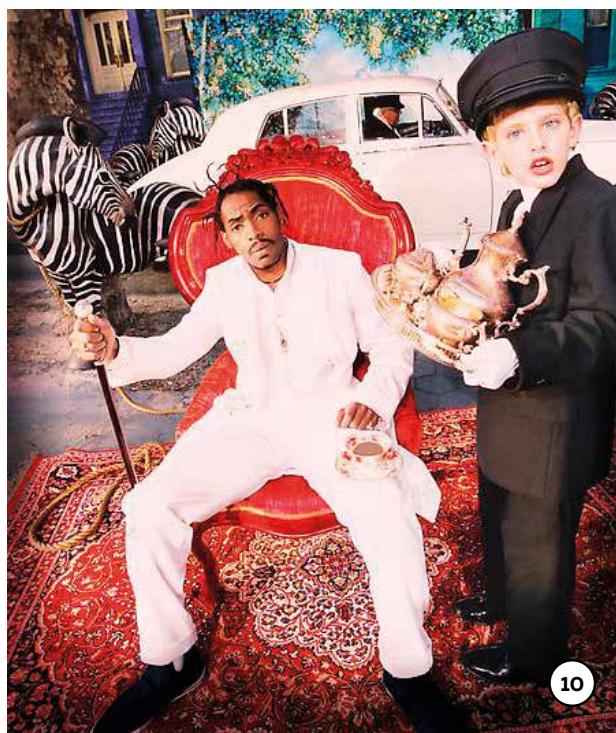
10. Anthony N. Doob & Alan E. Gross. Status of frustrator as inhibitor of horn-honking responses. In "The Journal of Social Psychology", Vol. 76, Issue 2, pages 213-218, 1968

11. Rob M.A. Nelissen & Marjin H.C. Meijers. Social benefits of luxury brands as costly signals of wealth and status. In "Evolution and Human Behavior", Vol 32, Issue 5, pages 343-355, Sept. 2011

■ L'ostentazione dei nostri possessori attirerebbe su di noi l'attenzione degli altri

Pur accettando che vi siano connotati fisici e tratti comportamentali che segnalerebbero un potenziale riproduttivo, sembra che ci sia anche una ragione molto potente per la ricchezza come una cifra della fitness: essa attira su chi la possiede l'attenzione del mondo. Questo è un punto sollevato anche da Adam Smith, considerato dal pensiero mainstream padre dell'economia moderna, quando scrisse nel 1759: "Il ricco si gloria delle sue ricchezze perché sente che esse attirano naturalmente su di lui l'attenzione del mondo." Non solo la ricchezza materiale di per sé contribuirebbe ad una vita più confortevole, ma si potrebbe postulare che noi umani ci procuriamo soddisfazione dalla percezione dell'ammirazione degli altri. La ricchezza, in questa prospettiva, è considerata un contributo alla fitness. Quest'intuizione ha portato molti a postulare che la ricchezza sia ovviamente positiva e non mancano le ricerche¹² che cercano di documentare che gli acquisti di lusso illuminerebbero i centri del piacere nel nostro cervello. In questo filone di ricerca¹³ sono stati impostati studi che sostengono di aver documentato che se si pensa di stare a degustare un vino costoso, non solo ci sembra che questo abbia un sapore migliore, ma il sistema di valutazione del cervello associato all'esperienza del piacere mostrerebbe una maggiore attivazione, rispetto al bere esattamente lo stesso vino quando si ritiene che sia un vino economico.¹⁴

Ancora più imbarazzante, se giudichiamo dalla prospettiva della nostra visione convenzionale a vocazione francescana, risulta la proposta di alcuni studiosi che postulano che noi siamo ciò che possediamo.¹⁵ Più di 100 anni dopo Smith, William James scrisse di come il nostro sé non fosse solo il nostro corpo e la nostra mente, ma tutto ciò su cui potevamo rivendicare la proprietà, compreso le nostre proprietà materiali.¹⁶ Quest'intuizione sarebbe stata successivamente sviluppata nel concetto di



"sé esteso" [extended self] dal guru del marketing Russell Belk che nel 1988 sosteneva che usiamo la proprietà e gli averi sin dalla tenera età come mezzo per formare la nostra identità e stabilire il nostro status nella comunità. Forse è per questo che "mio!" sia una delle parole comuni usate dai bambini piccoli e che oltre l'80% dei conflitti nelle scuole materne e nei campi da gioco riguardi il possesso dei giocattoli.¹⁷

Riflettendo su questo nostro possibile utilizzo dei nostri possessori, sin da piccoli, come strumento per forgiare la nostra identità, si potrebbe dire che con l'età (e gli avvocati) sviluppiamo modi più sofisticati per risolvere le controversie sulla proprietà ma, stando a Bruce Hood, la connessione emotiva con la nostra proprietà come estensione della nostra identità rimarrebbe con noi.¹⁸ Ad esempio, uno dei fenomeni psicologici più solidi nell'economia comportamentale è l'effetto di dotazione,¹⁹ riportato per la prima volta nel 1991 da Richard Thaler, Daniel Kahneman e Jack Knetsch.²⁰ Esistono varie

12. Rob M.A. Nelissen & Marjin H.C. Meijers. Social benefits of luxury brands as costly signals of wealth and status. In "Evolution and Human Behavior", Vol 32, Issue 5, pages 343-355, Sept. 2011

13. Liane Schmidt, Vasilisa Skvortsova, Claus Kullen, Bern Weber & Hilke Plassmann. How context alter value: The brain's valuation and affective regulation system link price cues to experienced taste pleasantness. In "Scientific Reports", Vol. 7, Article number: 8098, 2017

14. Ibidem

15. Russell W. Belk. Possessions and the Extended Self. In "Journal of Consumer Research", Oxford Academy, Vol. 15, Issue 2, pages 139-168, Sept. 1988

16. James, W. (1890). The principles of psychology. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1983; trad. it. Principi di psicologia, Milano, Società editrice libraria, 1901

17. Hay DF. & Ross HS. The social nature of early conflict. In "Child Development", 53 (1): 105-13, Feb. 1982

18. Bruce Hood. Do we possess our possessions or do they possess us? In "AEON", 16 Oct. 2019

19. L'endowment effect o "effetto dotazione" consiste nella discrepanza, osservata sperimentalmente da Kahneman, Knetsch e Thaler tra la valutazione che si dà ad un bene nel caso in cui lo si possiede e la valutazione che si dà dello stesso bene nel caso in cui non lo si possiede. In particolare, i ricercatori hanno notato che si tende a valutare di più un bene che già si possiede, ovvero che fa parte della nostra dotazione.

20. Daniel Kahneman, Jack L. Knetsch, Richard H. Thaler. The Endowment Effect, Loss Aversion, and Status Quo Bias. In "Journal of Economic Perspectives", Vol. 5, Num. 1, pages 193-206, 1991

versioni dell'effetto, ma probabilmente la più convincente è la sorprendente osservazione²¹ relativa al fatto di come valutiamo beni identici. Ad esempio, valutiamo le tazze da caffè nello stesso modo fino a quando una specifica tazza da caffè diventa di nostra proprietà, allora, in quanto proprietari, si pensa che la propria tazza valga più di ciò che un potenziale acquirente sia disposto a pagare. Ciò che è interessante è che questo effetto sia più pronunciato nelle culture che promuovono un'interpretazione del sé [self-construal]²² più indipendente rispetto a quelle che promuovono nozioni più interdipendenti del sé.²³ Ancora una volta, questo si adatta al concetto di "sé esteso" in cui siamo definiti esclusivamente da ciò che possediamo.

Normalmente, l'effetto di dotazione non apparirebbe nei bambini fino ai sei o sette anni, ma nel 2016 Harbaugh, Krause e Vesterlund hanno sostenuto di aver documentato²⁴ che questo comportamento può essere indotto nei bambini più piccoli se li si stimola a pensare a sé stessi nei termini dell'effetto di dotazione. Ciò che è ugualmente notevole è che l'effetto di dotazione appaia debole nella tribù Hadza della Tanzania²⁵ che è uno degli ultimi popoli cacciatori-raccoglitori rimasti in cui la proprietà dei beni tende ad essere comunale e opera con una politica di "condivisione della domanda"²⁶ - cioè, se hai qualcosa di cui un altro ne ha bisogno, passagliela.

21. Carey K. Morewedge, Daniel T. Gilbert, Lisa L. Shu, Timothy D. Wilson. Bad riddance or good rubbish? Ownership and not loss aversion causes the endowment effect. In "Journal of Experimental Psychology", 45 (4): 947-951, July 2009
22. Termine della psicologia sociale che si riferisce al modo in cui le persone percepiscono, comprendono e interpretano se stessi e il mondo che li circonda.
23. William W. Maddux, Haivang Yang, Carl Falk, Hajo Adam, Wendi Adair, Yumi Endo, Ziv Carmon, Steven J. Heine. For whom is parting with possessions more painful?: Cultural differences in the Endowment Effect. In "Psychological Sciences", vol. 21, Issue 12, pages: 1910-1917, 2010
24. William T. Harbaugh, Kate Krause, Lise Vesterlund. Are adults better behaved than children? Age, Experience, and the Endowment Effect. In "Economics Letters", 70 (2): 175-181, Feb. 2001
25. Coren L. Apicella, Eduardo M. Azevedo, Nicholas A. Christakis, James H. Fowler. Evolutionary origins of the Endowment Effect: Evidence from hunter-gatherers. In "America Economic Review", Vol. 104, No. 6, pp. 1793-1805, June 2014
26. Hannah M. Lewis, Lucio Vinicius, Janis Strods, Ruth Mace, Andrea Bamberg Migliano. High mobility explains demand sharing and enforced cooperation in egalitarian hunter-gatherers. In "Nature Communications", Vol. 5, Article num. 5789, 2014



■ I beni segnalerebbero agli altri chi siamo e ci ricorderebbero chi siamo per noi stessi

Belk²⁷ ha anche osservato e documentato che i beni che vediamo come più indicativi di noi stessi siano quelli che vediamo come più magici. Questi sono oggetti sentimentali, insostituibili e, spesso, associati a proprietà immateriali o essenze che ne definiscono l'autenticità. Nata dalla nozione della forma di Platone, l'essenza, nell'interpretazione platonica, sarebbe ciò che conferisce identità. L'essenzialismo, secondo Belk, sembra dilagare nella psicologia umana mentre infondiamo al mondo fisico queste proprietà metafisiche. Stando alla ricerca di Gjersoe e Newman, l'essenzialismo spiegherebbe perché apprezziamo le opere d'arte originali più che le copie identiche o indistinguibili.²⁸ L'essenzialismo o investimento magico del mondo fisico con proprietà metafisiche, sarebbe quella qualità che rende insostituibile la fede nuziale. Non tutti riconoscono il proprio essenzialismo o la propria mentalità magica, ma esso potrebbe essere alla base di alcune delle nostre più aspre controversie sulla proprietà, come quando l'investitura metafisica della proprietà acquistò il valore di sacro e come essa finì per fare parte della nostra identità sancita dalla religione ufficiale. In questo modo, i beni non solo segnalerebbero chi siamo agli altri, ma ci ricorderebbero chi siamo per noi stessi e, forse, il nostro bisogno di autenticità in un mondo sempre più digitale, spiegando il nostro comportamento a volere di più di ciò di cui avremmo bisogno.

La nostra relazione amorosa con i nostri averi sembra un comportamento difficile da arrestare o modificare in quanto il comportamento ostentativo sarebbe radicato nella biologia evolutiva. In effetti, siamo piuttosto riluttanti a cambiare le nostre abitudini quando si tratta delle cose che vogliamo o vorremmo avere. Il perché di questo, stando agli studiosi accennati in questa breve argomentazione, si troverebbe nel nostro bisogno di proprietà come cifra della nostra fitness e come modalità per procurarci compagnia. Il comportamento ostentativo sarebbe radicato nella biologia evolutiva

■ Il comportamento ostentativo come vestigia

La proprietà è una preoccupazione prettamente umana e tuttavia, analizzando da una prospettiva evolucionistica il comportamento ostentativo dei possessori e l'attaccamento di noi umani a questi nostri averi, sembra che questo atteggiamento abbia le sue radici profondamente radicate nella nostra biologia. Stando agli studiosi di riferimento, questo modo di agire può essere rilevato dappertutto, dai bambini che combattono per i giocattoli all'ascesa dell'estremismo politico. Le loro ricerche sono volte a spiegare perché la necessità psicologica di averi e proprietà sia uno stato mentale ed emotivo che domina il nostro comportamento dalla culla alla tomba, anche quando esso sia spesso palesemente irrazionale e distruttivo. Cosa ci spinge ad avere più del necessario? In che modo la nostra voglia di acquistare determina il nostro comportamento, anche nel modo in cui votiamo? Queste sono domande veramente interessanti da esplorare, innanzitutto, quando le disfunzioni che tale brama sembra generare nelle opulenti società occidentali d'oggi potrebbero, forse, voler segnalarci che accennare alla nostra fitness biologica attraverso la proprietà e il consumo sia anche essa una vestigia²⁹ come l'appendice nell'intestino crasso residuo da un passato da erbivori. In tal caso, la nostra rincorsa agli averi come segni del nostro linguaggio di accoppiamento, o la rincorsa ai nostri possessori come estensione della nostra identità, potrebbe essere interpretata come una commedia da affrontare, inizialmente e sanamente, con una buona risata, oppure come l'inquietante resoconto di una disfunzionalità cognitiva e, quindi, non più adattiva con tutte le conseguenze disfunzionali nella nostra vita umana in società.

27. Russell W. Belk. Possessions and the Extended Self. In "Journal of Consumer Research", Oxford Academy, Vol. 15, Issue 2, pages 139-168, Sept. 1988

28. Nathalia L. Gjersoe, George E. Newman, Vladimir Chituc, Bruce Hood. Individualism and the extended-self: Cross-cultural differences in the valuation of authentic objects. In PLOS/ONE, March, 2014

29. Sono considerate **vestigia** (dal latino *vestigium*, impronta, orma) quegli elementi di un organismo che in esso persistono, ma che hanno perso del tutto la funzionalità che invece avevano in un antenato o nell'embrione. Si possono individuare due tipi di vestigia: filogenetica e ontogenetica. Nel primo caso un esempio classico è l'appendice vermiforme, residuo intestinale erbivoro, nel secondo l'ombelico. Un elemento vestigiale può non aver alcun ruolo nell'organismo, come l'epofoforon nella donna, oppure può avere ancora qualche funzione, come i denti del giudizio, o ancora aver cambiato funzione, come il sacco vitellino nell'embrione umano.



Evoluzione umana, comportamenti ancestrali & conoscenza

La tendenza dei gruppi umani a sospettare cospirazioni: una vestigia evolutiva

Rinaldo Octavio Vargas, sociologo

■ Il dubbio sulle intenzioni dell'altro: strategia ancestrale di sopravvivenza

Quanti di noi, umani, potremmo proclamarci liberi di mai aver espresso dubbi, più o meno fondati, nei confronti di qualcuno scarsamente conosciuto o del tutto sconosciuto? Infatti, affidandoci alla nostra soggettività possiamo affermare che il sospetto circa le intenzioni degli altri

appartenga alla nostra condizione umana. Ma, oltre che un'esperienza individuale, la diffidenza nei confronti di coloro che non sono "NOI" sarebbe raffinatamente sociale e deriverebbe da una spinta evolutiva a sopravvivere, come sostiene lo psicologo evoluzionista Jan-Willem van Prooijen.¹ Precisamente, stando a certi studiosi della cultura umana dalla prospettiva dell'evoluzione, la cognizione di sfiducia in cui si dubita dell'onestà altrui o si crede che un altro, venuto dall'esterno della propria comunità, sia colpevole di un qualche tipo di illecito o crimine, anche senza prove certe, sarebbe un meccanismo ancestralmente iscritto nel comportamento umano.²

1. Jan-Willem van Prooijen. Suspicion makes us human. In "AEON", 4 November 2019
2. Jan-Willem van Prooijen. The Psychology of Conspiracy Theories. Routledge, 2018

Nella sua dimensione sociale, questa modalità di sfiducia è stata identificata nel comportamento di certi gruppi sociali rispetto alle versioni fornite dalle fonti ufficiali circa avvenimenti che suscitano forte impressione nell'opinione pubblica. In tali circostanze, certi gruppi sociali tendono ad elaborare spiegazioni critiche circa le dichiarazioni ufficiali, fornendo un'interpretazione degli eventi che gli studiosi del comportamento umano usano denominare "una teoria del complotto". Stando agli esperti in materia, la nostra tendenza a pensare che gli altri potrebbero complottare contro di noi è sempre stata con noi umani, alimentata da una spinta evolutiva a sopravvivere.³ Interpretata alla luce delle conoscenze che noi abbiamo di noi stessi, questa strategia potrebbe rivelarsi alquanto disfunzionale. Tuttavia, oggi, questo sospetto circa le intenzioni reali degli altri si ripropone e, a volte, sembra rovinare la convivenza civile. Tale persistenza di qualcosa che ha perso di funzionalità rispetto al nostro passato ancestrale consente agli studiosi di interpretarla come una vestigia. Ma come spiegare che ciò che sarebbe stata una strategia di sopravvivenza ancestrale funzioni ancora oggi in un contesto culturale dominato dall'idea dell'essere umano come un essere razionale? Per cercare delle intuizioni che diano risposta alla nostra domanda, torniamo alla primavera dell'anno scorso.

■ La primavera del 2019

Il grande incendio di Notre Dame del 15 aprile 2019 ha spezzato il cuore agli ammiratori dei simboli della cultura cristiana, anche al di fuori delle sue frontiere. I parigini piansero in pubblico mentre le fiamme riducevano in ceneri fumanti gran parte di questa monumentale cattedrale. Il presidente francese Emmanuel Macron twittò il suo sentire in meno di 50 caratteri: *'Je suis triste ce soir de voir brûler cette part de nous'* [Sono triste stasera nel vedere bruciare questa parte di noi], sentimento di tristezza che non provavano solo i francesi. Secondo fonti ufficiali, l'incendio è stato un evento accidentale, molto probabilmente a causa di un mal funzionamento tecnologico. Tuttavia, nel giro di poche ore iniziarono a circolare sui social media le prime voci circa la possibilità che si trattasse di una cospirazione. Ancor prima che il fuoco si spegnesse, alcuni siti web iniziarono a sostenere che il fuoco fosse stato avviato dallo stesso governo francese,

altri ritenevano che fossero stati gli ebrei ed altri ancora che fosse stato l'atto di un gruppo terroristico islamico. Quasi istantaneamente tali accuse si sono diffuse tra un pubblico ricettivo a scala mondiale.⁴ Certamente, alla luce delle conoscenze attuali sul comportamento umano, questo era il corso naturale in cui potevamo aspettarci che l'evento fosse interpretato. Gli eventi di grandi dimensioni che impattano con la società, come un incendio che devasta un monumento storico, un'inondazione, un attentato terroristico, lo scoppio di una guerra, in genere, suscitano l'emergere di teorie cospirative tra gruppi di cittadini che mettono in discussione i comunicati ufficiali di ciò che è accaduto, probabilmente come sostengono alcuni studiosi, spinti da un istinto di punizione morale ancestrale interconnesso con una strategia di difesa primordiale che imporrebbe diffidenza nei confronti di coloro che non appartengono al proprio gruppo.⁵

Personaggi di spicco di gruppi identificati come "destra radicale" promossero la teoria della cospirazione secondo cui l'incendio sarebbe stato un attacco terroristico da parte di musulmani radicali. Il commentatore politico della così chiamata "estrema destra" Hal Turner aveva visto un legame tra l'incendio di Notre Dame ed altri incendi recenti in chiese cristiane negli Stati Uniti d'America, in Australia e in Russia, affermando che tali incendi fossero il risultato di una "guerra islamica" e pubblicando persino un video che suggeriva che un musulmano fosse nella Cattedrale quando era iniziato l'incendio. La verifica dei fatti [fact-checking]⁶ in seguito rivelò che la persona nel video non era un musulmano ma un vigile del fuoco che indossava un casco, una maschera e indumenti protettivi. Ma, a quel punto, il video era già stato inoltrato nella rete centinaia di volte.

■ Camere di eco online

Negli ultimi anni, le teorie della cospirazione sono onnipresenti su Internet e sui social media. Queste moderne forme di comunicazione consentono alle teorie del complotto di diffondersi più velocemente che mai, facilitando la connessione tra le persone che la pensano allo stesso modo e formano, utilizzando il concetto di C Thi Nguyen, "camere di eco online".⁷ Infatti, ad esempio, il movimento della Terra Piatta, che

3. Jan-Willem van Prooijen. Ibidem

4. Jan-Willem van Prooijen, op. cit. 2019

5. Jan-Willem van Prooijen. *The Moral Punishment Instinct*. Oxford University Press, 2018

6. La verifica dei fatti (anche verifica delle fonti, spesso indicato con l'anglicismo *fact checking*), nel lessico del giornalismo, è il lavoro di accertamento degli avvenimenti citati e dei dati usati in un testo o in un discorso. Questa pratica si applica in particolare alle informazioni date dai politici e, anche come autoverifica, alle notizie diffuse dai mezzi di comunicazione.

7. C Thi Nguyen. *Escape the echo chamber*. In "AEON", 09 April 2018

sostiene la teoria secondo la quale la Terra sarebbe in realtà piatta e che gli scienziati mentono al pubblico da più di 500 anni, è oggi una società organizzata, la *Flat Earth Society*, con conferenze regolari sulla cospirazione degli scienziati ed altri poteri per farci credere che la Terra sia sferoidale.⁸

Sulla scia delle elezioni di Donald Trump negli Stati Uniti d'America e del voto sulla Brexit nel Regno Unito, le teorie della cospirazione sono diventate una parte abituale del discorso politico, in particolare tra i sostenitori dei movimenti populistici ma non solo. Questi movimenti, in genere, descrivono una lotta tra "élite corrotte" e "il popolo nobile".⁹ La mentalità populista facilita le teorie della cospirazione, supponendo che le élite impongano, deliberatamente, attacchi terroristici, crisi economiche o epidemie di malattie sul resto delle popolazioni. Più cittadini che mai sembrano credere alle teorie della cospirazione e la nostra società, certamente, fornisce loro un terreno eccezionalmente fertile per prosperare, al punto che sembra che oggi viviamo in un'epoca di cospirazione.

Ma è davvero così? Certo, al giorno d'oggi le teorie della cospirazione si diffondono rapidamente e credenti affini si trovano rapidamente online. Ma ciò non dimostra che la percentuale di credenti sia effettivamente aumentata né che le moderne tecnologie siano la causa principale. In effetti, un debole per l'idea della cospirazione è in circolazione sin dalla comparsa stessa dell'*Homo sapiens*.¹⁰

Nello specifico, una teoria della cospirazione, stando a van Prooijen, consiste nel sospetto che un gruppo di attori si sia unito in accordo segreto per pianificare atti malvagi.¹¹ Questa definizione implica che una cospirazione sia sempre composta da più attori che lavorano insieme in una coalizione o in un gruppo. Attori solitari possono anche progettare di fare del male e portare avanti quei piani, ma gli attori solitari non costituiscono cospirazioni organizzate fintanto che non cospirano con gli altri. Inoltre, la definizione suggerisce che le cospirazioni siano pianificate da gruppi nemici che "stanno cercando di danneggiare Noi".¹²

L'osservazione che sostiene che i cittadini credano spesso alle teorie del complotto sulle azioni del proprio governo è abbastanza condivisibile. Infatti, i cittadini possono sentirsi privati dei loro diritti e alienati dalla politica del governo del loro paese. Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, i cosiddetti "democratici" possono credere alle teorie della cospirazione governativa in particolare quando è in carica un'amministrazione repubblicana e viceversa. In altre parole, è molto probabile che i cittadini credano a tali teorie della cospirazione quando percepiscono il governo come qualcun altro che non li rappresenta.¹³

■ Il nostro debole ancestrale per l'idea della cospirazione

Questi semplici accenni alla contemporaneità, stando alle interpretazioni di certi studiosi del comportamento umano alla luce della teoria dell'evoluzione¹⁴, suggerirebbero, nell'irrazionalità e nell'insensatezza dei comportamenti in questione, che la radice del pensiero della cospirazione risieda nel nostro ancestrale istinto di dividere il mondo sociale nelle categorie dicotomiche di "Noi" e "Loro". Infatti, l'ipotesi psicologica evoluzionista è quella di assumere che le teorie della cospirazione fossero già comuni millenni fa, quando tutti gli esseri umani vivevano come cacciatori-raccoglitori in un ambiente paleolitico.¹⁵

Esaminando le possibili origini evolutive del comportamento che ci spinge ad elaborare teorie di cospirazione, Mark van Vugt e Jan-Willem van Prooijen, si ispirano a ciò che potrebbe essere immaginato come la "natura tribale degli uomini del Paleolitico" e ci ricordano che prima della rivoluzione agricola di circa 12.000 anni fa gli esseri umani vivevano in piccole bande di cacciatori-raccoglitori.¹⁶ Queste piccole società non avevano social media, movimenti populistici, democratici contro repubblicani né i conflitti attuali circa le diversità etniche e religiose. Ciò che molte

8. Colin McRoberts. Here comes pseudolaw, a weird little cousin of pseudoscience. In "AEON", 21 March 2016

9. Bruno Castanho Silva, Federico Vegetti and Levente Littvay, "The Elite Is Up to Something: Exploring the Relation Between Populism and Belief in Conspiracy Theories. In "Swiss Political Science Review", Vol. 23, Issue 4, pp: 423-443, December 2017

10. Jan-Willem van Prooijen. The Psychology of Conspiracy Theories. Routledge, 2018

11. Ibidem

12. Jan-Willem van Prooijen. Suspicion makes us human. In "AEON", 4 November 2019

13. Ibidem

14. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. Conspiracy Theories: Evolved Functions and Psychological Mechanisms. In, "Perspectives on Psychological Science", Vol. 13, Issue 6, 2018

15. Jan-Willem van Prooijen. The Psychology of Conspiracy Theories. Routledge, 2018

16. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. op. cit. 2018



13

di queste forme societarie ancestrali avevano, invece, sostengono questi ricercatori, erano "conflitti letali" con altri gruppi.¹⁷ Sebbene la prevalenza della guerra tribale variava sostanzialmente tra epoche e luoghi, è ipotizzabile che in media i primi gruppi di popolazioni umane dovevano stare in guardia per i gruppi nemici molto più degli umani moderni. Se considerati con uno stato d'animo lontano dalle idealizzazioni romantiche circa il passato naturalistico primordiale, i documenti archeologici suggerirebbero che era relativamente comune per gli umani ancestrali morire in violenti conflitti partecipando in coalizioni contro gruppi considerati ostili.¹⁸ Infatti, porzioni sostanziali di resti fossili trovati in varie località del mondo mostrano prove di morti violente, molto probabilmente dovute a lotte tra gruppi tra loro ostili.

I pericoli reali dei gruppi ostili costituivano, quindi, un problema adattivo o di sopravvivenza per gli umani ancestrali. Ciò sarebbe ancora evidenziato dai tributi di morte prodotti dalla violenza tribale nelle società di cacciatori-raccoglitori di oggi.¹⁹ Ad esempio, il popolo Yanomamö²⁰ in Sud America subisce regolarmente alti tassi di vittime fatali a causa della guerra tribale. Tali guerre spesso assumono la forma di faide che possono perpetuarsi per generazioni in cui i membri di un villaggio si vendicano dei danni causati da un altro villaggio. Gruppi di circa 10-20 uomini, in genere, attaccano un villaggio nemico all'alba. Molto spesso, queste coalizioni uccidono i primi pochi abitanti che incontrano e, poi, si ritirano prima che il villaggio vittima sia in grado di organizzarsi e combattere. Gli antropologi Robert Walker e Drew Bailey hanno stimato che circa il 22% di tutti i decessi tra gli Yanomami siano dovuti a simili omicidi commessi delle coalizioni tribali.²¹ Senza la protezione dei grandi stati e un forte stato di diritto, le coalizioni guerresche, cioè le cospirazioni reali nel mondo degli Yanomami, rappresentano un pericolo reale e serio per la sopravvivenza e il benessere delle persone e dei villaggi.

■ Lungimiranza empatica e sopravvivenza

A questo punto del loro ragionamento gli studiosi in questione²² hanno dovuto chiedersi quali caratteristiche psicologiche avrebbero aumentato nell'arco dell'evoluzione umana le probabilità di sopravvivere ai pericoli della violenza commessa da altri gruppi. Un fattore importante sarebbe, certamente, la capacità umana di fare ipotesi sulle intenzioni degli altri.²³ Infatti, se cercassimo di concepire con la fantasia gli uomini già all'uscita del Paleolitico potremmo immaginarci che qualunque clan o qualsiasi tribù, incontrando un gruppo diverso nelle vicinanze, si chiedesse quali fossero le intenzioni di costoro, se avessero intenzioni positive e pacifiche o se, invece, stessero pianificando degli attacchi per ucciderli e impossessarsi del loro territorio e/o delle loro risorse. Formulando tali ipotesi, i membri del clan o della tribù avrebbero valutato quanto fossero pericolosi gli altri gruppi

17. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. op. cit. 2018

18. Ibidem

19. Napoleon A. Chagnon. Life Histories, Blood Revenge, and Warfare in a Tribal Population. In "Science New Series", Vol. 239, No. 4843, pp. 985-992, Feb. 26, 1988

20. Gli yanomamö sono un gruppo etnico che abita per lo più la zona di foresta compresa tra i bacini dei fiumi Orinoco e Rio delle Amazzoni, sicché la frontiera tra il Venezuela e il Brasile attraversa il loro territorio tradizionale. Si stima che abbiano una popolazione di circa 27.000-32.000 individui.

21. Robert S. Walker & Drew H. Bailey. Body counts in lowland South American Violence. In "Evolution and Human Behavior", Vol. 34, Issue 1, pp: 29-34, January 2013

22. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. op. cit. 2018

23. Ibidem

prima di colpire. Tale lungimiranza empatica, si potrebbe congetturare, avrebbe consentito di agire in tempo utile per salvare vite tra i membri dei nostri gruppi ancestrali di appartenenza. Se gli umani ancestrali, nelle loro capacità di formulare ipotesi sulle intenzioni degli altri, credevano, ad esempio, che un altro gruppo stesse cospirando per danneggiarli, potevano migrare in un ambiente più sicuro, sviluppare un solido sistema di difesa, persino commettere un attacco a sorpresa (un "attacco preventivo") per scacciare o sopprimere la sospetta cospirazione. In ogni caso, le persone potevano proteggere sé stesse, prole e parentela dalla violenza letale riconoscendo le intenzioni ostili di altri gruppi in una fase iniziale.²⁴

Ma le ipotesi possono essere errate e non tutti i tipi di errori hanno lo stesso costo. Si consideri l'esempio di *vedere una strana ombra nel bosco*. Immaginiamo che emergano due ipotesi: che si tratti di una *tigre* pericolosa o invece solo dell'ombra di una *roccia* dietro gli alberi. Se l'ombra fosse realmente una roccia ma la si scambiasse per una tigre, si farebbero pochi danni. Tranne una deviazione non necessaria e un po' di stress, la vita continuerebbe come al solito. Tuttavia, se l'ombra fosse veramente una tigre ma la si scambia per una roccia, si sarebbe in grave pericolo attraversando, inconsapevolmente, il percorso della tigre. Le teorie evoluzionistiche perciò propongono che quando i costi dei falsi positivi (vedere erroneamente una tigre quando in realtà non c'è) sono minori rispetto ai costi dei falsi negativi (erroneamente non vedere una tigre quando in realtà ce n'è una), la selezione naturale favorisce una tendenza a commettere l'errore meno costoso.²⁵

■ La selezione adattiva tra falsi positivi e falsi negativi

Quando, sia a livello individuale che sociale, noi, umani, commettiamo errori di valutazione circa le intenzioni altrui, la nostra scelta di un falso positivo o di un falso negativo comporta dei costi. Ad esempio, quando un membro di un ceppo famigliare degli Yanomamö muore in circostanze inspiegabili, gli altri membri del ceppo famigliare spesso sospettano che la morte sia stata causata dalla stregoneria commessa da membri di un altro villaggio, cioè da un altro

ceppo. Probabilmente questa accusa cospiratoria non è vera ma può causare conflitti e persino uccisioni per vendetta. Un simile falso positivo (in questo caso, interpretare una morte naturale o accidentale come il risultato di una stregoneria) implica un conflitto inutile con un gruppo che potrebbe bensì essere un utile alleato o partner commerciale. Questa è certamente un'opportunità sprecata, e quindi costosa. Tuttavia, in un ambiente in cui i conflitti letali tra i gruppi sono consueti, è probabile che il prezzo di un falso negativo (cioè non vedere un pericolo quando in realtà c'è) sia molto più elevato.

Alcune tribù hanno una storia di incursioni reciproche e conflitti violenti circa il territorio o le risorse preziose, come, ad esempio, tra il popolo Nyangatom e il Daasanach in Etiopia. Tra questi raggruppamenti umani, se esiste un rischio reale di un attacco nemico, sono garantite alcune precauzioni di sicurezza, anche se si potrebbero sopravvalutare le intenzioni aggressive dell'altro gruppo. La percezione di un gruppo ostile come innocuo, infatti, metterebbe a rischio di vittimizzazione e potrebbe portare a lesioni, prigionia, lavoro forzato, stupro e morte. Questo sarebbe un falso negativo molto costoso per il gruppo. Quindi, se i falsi negativi si rivelano effettivamente più costosi dei falsi positivi quando si cerca di stimare le intenzioni di diversi gruppi, è comprensibile che le teorie evoluzionistiche prevedano che gli umani ancestrali si siano evoluti per essere teorici della cospirazione, cioè per vedere trame pericolose dove non c'erano. A causa dei pericoli reali delle coalizioni o dei gruppi violenti, nei tempi ancestrali era troppo rischioso correre rischi e fidarsi di gruppi che non si conoscevano molto bene e che erano abbastanza potenti da causare danni.²⁶

■ L'idea del complotto è rimasta malgrado l'insorgere dei sistemi di difesa nazionali e transnazionali

Dopo la rivoluzione agricola, gli esseri umani iniziarono gradualmente a vivere in grandi stati e le società cambiarono rapidamente. Tuttavia, questo non ha cambiato la tendenza delle persone a sospettare cospirazioni, come rivelano i miti dell'antica Grecia. Quando gli Argonauti arrivarono a Lemnos,

24. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. op. cit. 2018

25. Ibidem

26. Ibidem



14

scoprirono che solo le donne abitavano l'isola. Secondo la leggenda, dopo che queste donne avevano scoperto che i loro mariti le avevano tradite con le donne della Tracia, cospirarono per uccidere tutti gli uomini sull'isola.

Anche nell'antica Roma proliferava la tendenza delle persone a sospettare cospirazioni e la parola latina *coniuratio* ("cospirazione") appare frequentemente negli scritti degli storici romani Tacito, Sallustio e Livio, così come nei discorsi di Cicerone.²⁷ Questi autori hanno spesso espresso sospetti su come gli schiavi, le donne o gli stranieri abbiano cospirato contro le élite romane. Livio descrive²⁸ come nel 331 a.C. molti cittadini dell'élite romana soffrivano e morivano per una malattia sconosciuta. Una giovane schiava accusò un gruppo di donne patrizie di averli avvelenati. Secondo Livio, due di queste donne cospiratrici furono costrette a bere le loro preparazioni avvelenate per il Senato e morirono in pubblico. Un totale di 160 delle più illustri matrone romane furono ritenute colpevoli di partecipare a questa cospirazione. Inoltre, gli imperatori romani sospettavano regolarmente che si formassero cospirazioni contro di loro. Tacito, ad esempio, descrisse l'imperatore Tiberio come un sovrano sospettoso che uccise vari possibili rivali al trono. Questi omicidi coinvolsero il nipote del precedente imperatore Augusto. Anche il nipote germanico adottato da Tiberio morì

in circostanze inspiegabili e Tacito sospettò che fosse stato ucciso anche lui. Quando gli imperatori erano sospettosi, non era sempre irrazionale: si verificarono vere e proprie cospirazioni, l'assassinio di Giulio Cesare fu un caso ben noto.

Le teorie della cospirazione erano numerose anche in epoca medievale. Molti sospettavano che società segrete come Gli Illuminati, originariamente apparsa in Baviera, controllassero il mondo attraverso una rete internazionale di connessioni e gruppi di facciata. Altri hanno diffuso l'idea dell'"accusa del sangue", in cui gli ebrei erano accusati di uccidere un bambino cristiano ogni anno e di usare il sangue per riti religiosi. Nella città francese di Blois, nell'anno 1171, tutti i membri della comunità ebraica locale furono bruciati sul rogo a seguito di una simile accusa cospiratoria. Anche le teorie della cospirazione soprannaturale erano comuni. Il famigerato libro del 15° secolo *Malleus Maleficarum* ("Il martello della strega") di Heinrich Kramer²⁹ diede slancio alle cacce alle streghe in tutta Europa. Un presupposto fondamentale del libro è che le streghe avrebbero cospirato e avuto rapporti sessuali con il diavolo. In linea con ciò, si diceva che sacrificassero i bambini non battezzati al diavolo (non solo uccidendoli ma impedendo loro di andare in paradiso), cucinando il midollo osseo dei primogeniti per creare creme magiche (che applicavano a bastoni o scope, fornendo loro le capacità di volo e di diffondere malattie e far fallire le colture).³⁰

27. Victoria E. Pagàn. Toward a Model of Conspiracy Theory for Ancient Rome. In "New German Critique", No. 103, Dark Powers: Conspiracies and Conspiracy Theory in History and Literature. pp. 27-49, Winter 2008

28. Livio. Libro 8, Decade I, Capo Undecimo

29. *Malleus Maleficarum* (letteralmente "Il martello delle malefiche", cioè "delle streghe") è un trattato in latino pubblicato nel 1487 dal frate domenicano Heinrich Kramer con la collaborazione del confratello Jacob Sprenger, allo scopo di reprimere in Germania l'eresia, il paganesimo e la stregoneria.

30. Jan-Willem van Prooijen, op. cit. 2019

■ La discrepanza evolutiva e xenofobia

La tendenza delle popolazioni umane a supporre l'esistenza di complotti ha permeato la storia dell'umanità dai nostri primi giorni di cacciatori-raccoglitori fino ai tempi odierni.³¹ Abbiamo meno probabilità rispetto ai nostri antenati di essere uccisi dai nemici e siamo relativamente ben protetti dal sistema legale, per citare solo alcune differenze. Tuttavia, il fatto che il nostro ambiente sia cambiato non significa che il nostro cervello ancestrale, evolutosi durante un lunghissimo periodo, sia cambiato con esso. Questa differenza è l'idea di base del concetto di **discrepanza evolutiva**. Negli ultimi 12.000 anni, il modo in cui noi umani viviamo è cambiato in modo rapido e drammatico. Ma su scala evolutiva, 12.000 anni sono solo una frazione di tempo e le nostre predisposizioni adattive non sono cambiate di molto. Il nostro cervello si è evoluto come risposta adattiva ad un ambiente dell'età della pietra ma oggi viviamo in tempi post-moderni.

Di conseguenza, alcuni tratti che una volta erano da ritenersi come funzionali oggi potrebbero risultare persino disfunzionali. Prendiamo, ad esempio, il nostro appetito per il dolce. Nel Paleolitico, una preferenza per i gusti dolci era adattiva perché ci stimolava a mangiare cibi nutrienti dalla natura, come bacche e patate dolci. Nei tempi attuali, questa stessa preferenza fa sì che consumiamo quantità eccessive di bevande zuccherate e caramelle, causando obesità e richiedendo costosi trattamenti di salute.

Una simile discrepanza evolutiva potrebbe trovarsi alla base del nostro fascino per l'idea della cospirazione: gli umani ancestrali erano facilmente sospettosi di una tribù diversa nelle vicinanze e conservare questo comportamento di diffidenza poteva significare salvare le loro vite.³² Infatti, tale pratica, ad esempio, consentiva ad un clan o ad una tribù di trasferirsi e mettersi in salvo prima che un'altra tribù commettesse un attacco letale. Noi, umani moderni, siamo ancora facilmente sospettosi di diversi gruppi e oggi questi

diversi gruppi potrebbero consistere in governi, medici, scienziati, società farmaceutiche e via dicendo. Oppure potrebbero consistere in minoranze etniche, amplificando la xenofobia, la discriminazione e le politiche di esclusione.³³

Le teorie della cospirazione si ripropongono in tutte le culture, in tutto il mondo. Ad esempio, l'Indonesia ha subito una buona dose di attacchi terroristici negli ultimi decenni ed una teoria comune della cospirazione in quella regione è che il mondo occidentale sarebbe alla base di questi attacchi, sperando di incolpare l'Islam.³⁴ In Polonia, molte persone danno la colpa dell'incidente aereo di Smolensk del 2010, in cui hanno perso la vita tutte le 96 persone a bordo, tra loro molti politici di spicco come il presidente polacco Lech Kaczyński, ad una cospirazione russa. In Sudafrica, un paese con alti tassi di infezione da HIV nella popolazione, una teoria comune della cospirazione è che le società farmaceutiche avrebbero prodotto e diffuso il virus HIV per vendere farmaci antiretrovirali.³⁵ Infine, le teorie della cospirazione sono comuni nell'Africa rurale, tra cui Tanzania, Nigeria e Mozambico, dove molte persone credono che la moderna tecnologia occidentale sia una forma di stregoneria progettata per danneggiarle o controllarle.³⁶

L'essenza psicologica di tutte queste teorie della cospirazione è più o meno la stessa: le persone fanno ipotesi su come un gruppo diverso colluda in segreto per danneggiarle o ingannarle. Ad ogni modo, si potrebbe asserire che le moderne teorie della cospirazione siano radicate nel nostro ancestrale istinto tribale di classificare il mondo in "Noi" rispetto a "Loro" [o meglio Noi contro di Loro]. Questa intuizione aiuta a spiegare il richiamo delle teorie della cospirazione tra i movimenti populistici, che descrivono un'eterna lotta tra cittadini regolari e laboriosi e un'élite corrotta.³⁷ Sebbene il populismo abbraccia tutto lo spettro politico, i movimenti populistici di estrema destra, in particolare, tendono a demonizzare le minoranze etniche o religiose come gruppi ostili. Le idee di Hal Turner sul fuoco di Notre Dame sottolineano come i sentimenti xenofobi alimentano le teorie della cospirazione sui gruppi minoritari.

31. Jan-Willem van Prooijen, op. cit. 2019

32. Ibidem

33. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. op. cit. 2018

34. Sidney Jones and Sidney Solahudin. Terrorism in Indonesia: A Fading Threat?. In "Southeast Asian Affairs", pp. 139-147, 2014

35. Robert Hogg, Busisiwe Nkala, Janan Dietrich, Alexandra Collins, Kalysa Closson, Zishan Cui, Steve Kanters, Jason Chia, Bernard Barhafuma, Alexis Palmer, Angela Kaida, Glenda Gray, Cari Miller. Conspiracy beliefs and knowledge about HIV origins among adolescents in Soweto, South Africa. PLOS/ONE February 2, 2017

36. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. op. cit. 2018

37. Bruno Castanho Silva, Federico Vegetti and Levente Littvay, "The Elite Is Up to Something: Exploring the Relation Between Populism and Belief in Conspiracy Theories. In "Swiss Political Science Review", Vol. 23, Issue 4, pp: 423-443, December 2017



■ La lotta tra il popolo nobile e un'élite corrotta alla luce della prospettiva delle vestigia nell'evoluzione

Un fattore che potrebbe aver contribuito al recente successo elettorale dei movimenti populistici è la crescente pluralità delle società moderne. I conflitti armati in Medio Oriente hanno stimolato un afflusso di rifugiati in tutta l'Unione Europea e molti cittadini dei paesi centroamericani cercano di sfuggire alla violenza e alla povertà immigrando negli Stati Uniti o in Canada. Oltre a tali forme di immigrazione basate sui bisogni, nel nostro mondo in via di globalizzazione ora è anche più facile lavorare o studiare all'estero, viaggiare in luoghi diversi o trasferirsi in un paese diverso per iniziare una vita con un partner abbastanza romantico come per abbracciare una persona straniera.

Mentre alcuni gruppi sociali potrebbero considerare tale pluralità come positiva, è probabile che alcuni altri la considerino minacciosa, ritenendo che il proprio gruppo sia minacciato da estranei, aprendo, in questo modo, la strada a teorie della cospirazione come strumento di rivendicazione sociale e politica. Queste teorie rafforzano il fascino della retorica populista che enfatizza i sentimenti contro l'immigrazione e la globalizzazione e promette di reinstallare la gloria precedente di una nazione.³⁸

La prospettiva della discrepanza evolutiva fa luce anche per interpretare le organizzazioni estremiste che appoggiano violenti conflitti con altri gruppi. Gli estremisti della così chiamata "sinistra" promulgherebbero teorie della cospirazione su come i banchieri e le multinazionali controllino segretamente il mondo. Gli estremisti della ammessa "destra" appoggerebbero le teorie della cospirazione su come le minoranze etniche arriveranno a cancellare la cultura nazionale. I gruppi fondamentalisti musulmani sosterrrebbero le teorie della cospirazione su come il mondo occidentale cerchi di sovvertire l'Islam. Infatti, si potrebbe affermare che quando una nazione è in guerra, il nostro antico istinto

38. Bruno Castanho Silva, Federico Vegetti and Levente Littvay, "The Elite Is Up to Something: Exploring the Relation Between Populism and Belief in Conspiracy Theories." In "Swiss Political Science Review", Vol. 23, Issue 4, pp: 423-443, December 2017

tribale per classificare il mondo in "Noi" rispetto a "Loro" si avvia. Ricordiamo che l'amministrazione di George W. Bush giustificò la guerra contro l'Iraq con accuse secondo cui Saddam Hussein stava segretamente sviluppando e nascondendo armi di distruzione di massa. Queste accuse si rivelarono essere una teoria della cospirazione non valida. Infine, gli eventi angoscianti in generale, come il Coronavirus, suscitano convinzioni sulla cospirazione ma, soprattutto, nella misura in cui le popolazioni attribuiscono la colpa di tali eventi a gruppi di cui non si fidano o con cui sono in lotta per il controllo delle risorse e/o del potere. Attraverso l'idea della cospirazione, determinati gruppi sociali possono incolpare di una crisi economica o finanziaria i banchieri, di un attacco terroristico alle organizzazioni dei servizi segreti, di un'epidemia all'industria farmaceutica e così via.

Alla luce della teoria della discrepanza evolutiva, si potrebbe asserire che i gruppi sociali differiscono per quanto siano inclini o meno a credere alle idee della cospirazione, cioè per quanto agiscano o controllino il nostro ancestrale istinto tribale di classificazione del mondo in "Noi" (buoni) rispetto a "Loro" (cattivi). Alcuni cittadini sono attivi sui siti Web delle cospirazioni e attribuiscono una cospirazione per quasi tutto ciò che accade nel mondo, mentre altri sono scettici sulla maggior parte delle teorie della cospirazione e tendono a respingerle.³⁹

■ Molte teorie odierne della cospirazione non sarebbero più adattive e porterebbero a scelte inadeguate

Questo quadro comportamentale solleva una domanda: se una tendenza a credere alle teorie della cospirazione si è evoluta attraverso la selezione naturale, non dovremmo tutti credere alle teorie della cospirazione nella stessa misura? Ma, in effetti, le differenze individuali sono un prerequisito per la selezione naturale: se tutti avessero lo stesso tratto esattamente nella stessa misura, non ci sarebbe nulla per cui selezionare. Prendiamo, ad esempio, la velocità nei predatori. Alcuni leopardi corrono più

velocemente di altri. Questa osservazione va contro l'idea che la velocità nei leopardi sia un prodotto della selezione naturale? Ovviamente no. I leopardi hanno sviluppato la velocità perché c'erano variazioni. Alcuni leopardi erano più capaci di altri di sopravvivere e riprodursi perché correvano più velocemente e, quindi, avevano maggiori probabilità di catturare prede. La velocità media dei leopardi è progressivamente aumentata nel corso delle generazioni, ma questo sradica la variazione tra generazioni. Se la selezione naturale favorisse la tendenza a credere alle teorie della cospirazione, c'è d'aspettarsi molte teorie della cospirazione nelle popolazioni umane senza escludere possibili variazioni nella forza con cui i diversi gruppi le credano.

È interessante notare che i gruppi sociali non solo differiscono riguardo alle loro convinzioni circa la cospirazione ma, anche, in quanto sono inclini a interpretare segnali sociali ambigui come prova di conflitto con altri gruppi. Ad esempio, il **narcisismo collettivo**, cioè la convinzione irrealistica nella grandezza del proprio popolo o della propria nazione, sarebbe un buon indicatore dell'aggressività verso altri gruppi.⁴⁰ Allo stesso modo, i gruppi sociali differiscono per quanto apprezzano l'autorità, l'ordine e la tradizione, un tratto noto come autoritarismo, che è, infatti, strettamente associato al pregiudizio sui gruppi diversi. La ricerca indica che quelli con alti livelli di narcisismo collettivo e di autoritarismo credono anche nelle teorie della cospirazione. In altre parole, i tratti della personalità che predispongono tali gruppi sociali al pregiudizio, alla discriminazione e all'ostilità nei confronti di altri gruppi vanno di pari passo con la tendenza a credere alle teorie della cospirazione. Alcuni gruppi vedono ostilità e conflitti con altri gruppi dove altri non ne vedono alcuna minaccia. Ciò permette di asserire che la percezione del conflitto, reale o presunto, con altri gruppi guida le credenze della cospirazione.

Nell'argomento evoluzionista vi è però un paradosso sul quale prestare attenzione: i processi evolutivi sono descrittivi e non prescrittivi. Scoprire che le teorie della cospirazione si sono evolute per una buona ragione in passato non significa che è auspicabile credere alle teorie della cospirazione nel presente. Molte delle odierne teorie della cospirazione sono disadattive e portano a scelte inadeguate in certi contesti, come ad esempio, il rifiuto dei contraccettivi⁴¹, il negazionismo dei cambiamenti climatici, la xenofobia e, in casi estremi, la violenza.

39. Jan-Willem van Prooijen & Mark van Vugt. Conspiracy op. cit. 2018

40. Ibidem

41. Sheryl Thornburn & Laura M. Bogart. Conspiracy Beliefs About Birth Control: Barriers to Pregnancy Prevention Among African Americans of Reproductive Age. In "Health Education & Behavior", August 1, 2005

Quando nel dicembre 2016, Edgar Maddison Welch ha sparato e cercato di appiccare fuoco al ristorante-pizzeria Comet Ping Pong a Washington, DC, si potrebbe dire che stava seguendo il suo evolutivo istinto cospiratorio. Credeva nella teoria della cospirazione del "Pizzagate", cioè che eminenti membri del Partito Democratico si impegnassero nel traffico di esseri umani e nella pedofilia nel seminterrato del ristorante, e lui cercava di liberare le vittime. Sia lo stesso sicario che chiunque fosse presente nel ristorante avrebbe avuto miglior fortuna se Welch fosse stato in grado di sopprimere i suoi istinti cospiratori e riflettere più razionalmente sulla plausibilità di questa teoria cospirazionista. Proprio come i medici oggi ci spingono a superare il nostro appetito ancestrale per lo zucchero, un'importante sfida futura potrebbe essere quella di superare il nostro **retaggio evolutivo** di saltare subito ad una teoria della cospirazione ogni volta che ci sentiamo insicuri.

Il fuoco di Notre Dame è stato un evento scioccante che ha stimolato le persone a cercare spiegazioni. Come può un edificio così, monumentale, al quale tutti noi teniamo tanto, aver preso fuoco? Nel trovare spiegazioni, la mente umana è programmata per sopravvalutare la probabilità che una cospirazione abbia causato l'evento. Macron aveva ragione: eravamo davvero tristi quella notte per vedere bruciare una parte di "Noi". Ma si potrebbe aggiungere che il fatto che un gruppo di valore sia stato danneggiato in modo così significativo abbia indotto la tentazione di incolpare "Loro", cioè qualunque gruppo sociale conflittuale. Il principio scientifico della parsimonia prevede che la spiegazione più semplice di solito sia la più probabile, in

questo caso, un malfunzionamento tecnologico. Tuttavia la risposta naturale delle persone è quella di assumere il peggio, e niente è peggio di un attacco coordinato da una cospirazione nemica.

Oggi, nonostante la nostra conoscenza del comportamento umano, sembra che viviamo in un'epoca di crescenti cospirazioni di Loro contro di Noi. I social media hanno certamente introdotto nuove dinamiche su come si diffondono le teorie della cospirazione, come si organizzano i teorici della cospirazione e quanto facilmente si possono trovare teorie della cospirazione. È anche innegabile che molti cittadini nel mondo credano alle teorie della cospirazione e che i movimenti populistici che propagano attivamente le teorie della cospirazione abbiano avuto un notevole successo elettorale negli ultimi anni. Tuttavia, ammesso il potenziamento della tecnologia delle comunicazioni nella diffusione di fake news, ciò non rende il presente sensibilmente diverso dal passato. Nel corso della storia, le teorie della cospirazione sono state comuni, diffondendosi attraverso qualsiasi canale di comunicazione disponibile e alimentando conflitti, pregiudizi, odio e guerra. "L'età della cospirazione"⁴² dura da millenni, le teorie della cospirazione sono sempre state parte della condizione umana e forse lo saranno sempre nell'Homo Sapiens. La tendenza dei gruppi umani a cercare di prevedere difensivamente il comportamento altrui e, quindi, a sospettare cospirazioni, è una vestigia evolutiva e come tale rimane, operando in molte occasioni, in modo altamente disfunzionale. Prenderne atto potrebbe essere, in ogni caso, una modalità per non perderla di vista.

| 42. Jan-Willem van Prooijen. op. cit. 2019



Didascalie

- 1 Judgement of Paris (after Rubens) – Dark Helen, dell'artista e fotografa americana Eleanor Antin, 2007. Fotografia dagli archivi del British Museum. Il Giudizio di Paride nella mitologia greca è una delle cause della Guerra di Troia e nella più tarda versione della storia, anche della fondazione di Roma. Come molti altri episodi mitologici, i dettagli della vicenda variano in base alle fonti. In linea generale il racconto è questo: un giorno, Paride pascolava le sue mandrie sul monte Gargaro, quando vide avvicinarsi a lui tre bellissime donne (Era, Atena, Afrodite) scortate dal dio Ermete, il quale ripose nelle sue mani la mela d'oro destinata a quella che fosse stata giudicata la più bella delle tre, riportandogli l'ordine di Zeus di pronunciare un giudizio in merito. Il giovane considerò le promesse delle dee: Era gli assicurò che sarebbe diventato l'uomo più potente del mondo, se avesse dato a lei la vittoria; la stessa cosa fece Atena, promettendogli invece di diventare l'uomo più sapiente del mondo; infine Afrodite gli garantì il possesso della donna più bella che mai si fosse vista. Paride sceglie quest'ultima. L'episodio raccontato per prima nell'Iliade ha ispirato un popolare soggetto dell'arte rappresentato in innumerevoli opere. La versione dell'Antin, ispirata a quella di Rubens, è decisamente postmoderna e ritrae il mito attraverso la fotografia. Qui Giunone (Era), moglie di Zeus e regina degli dèi, viene mostrata come una casalinga degli anni '50, disinteressata, cupa, grassoccia ma che cerca in qualche modo di mantenere il suo fascino con i suoi tacchi rossi. La dea della guerra e della sapienza, Atena, viene mostrata come una guerriera atletica con una bandoliera e quello che sembra essere un fucile AR-15, non un'arma di livello militare, ma esteticamente simile. Afrodite è mostrata come una donna senza tempo raffinata e sessualmente sicura. La forte virilità di Paride è rappresentata dal cappello da cowboy e dal suo fisico cesellato. Ermete, emissario di Zeus, viene mostrato vestito con pelli di animali, ma è raffigurato come il Pensatore di Rodin. Ricordandoci che la contemplazione ponderata non è affatto incompatibile con un'esistenza primitiva.
- 2 Scatto di Michiel Voet di un istante dello spettacolo teatrale COCO CHANEL di Ulrike Quade e Jo Strømngren al Theater Bellevue di Amsterdam ad Aprile del 2017. Poche persone nel settore della moda sono state così prolifiche e influenti come Coco Chanel. Ma in un aspetto, potrebbe essere stata più avanti del previsto del suo tempo. La messa in scena della sua persona e della sua storia di vita non è più considerata cinica né discutibile: oggi le sue strategie di costruzione della carriera sono quasi una conoscenza di base per chiunque voglia salire le scale, che si tratti di affari o di vita sociale. Ulrike Quade e Jo Strømngren sono affascinati dalla complessa storia di Coco Chanel. Come un maestro dell'illusione Chanel ha costantemente scelto di mitizzare se stessa. Ha controllato il modo in cui il mondo la guardava, mentre allo stesso tempo la sua moda è diventata un simbolo di emancipazione. La performance Coco Chanel cerca di indagare l'influenza che la moda ha sulla nostra società. Come un costume diventa un corpo e come un corpo diventa un burattino.
- 3 Tre delle otto fotografie della serie MY PATRENTS (1997-2001) di Song Yongping. Questa serie costituisce una documentazione, a testa alta, sull'indegnità e sofferenze della vecchiaia assalita dalla malattia, il dolore, la perdita, il lutto e la morte.
- 4 Locandina di invito al Workshop "La Pocha Nostra: Traveling identities", sponsorizzato dall'Oslo Internasjonale Teaterfestival, in collaborazione con il Black Box Teater, la Skuespiller- og Dansealliansen, la Norwegian Theatre Academy e il Østfold University College. Il workshop, celebrato il 5 marzo a Oslo, si è basato sulla radicale pedagogia sulla reinvenzione dell'identità del co-direttore artistico dell'omonima compagnia teatrale, Saul Garcia-Lopez. La teoria di Garcia-Lopez è che i nostri corpi e le nostre identità sono affetti dalle caratteristiche fisiche dello spazio in cui viviamo e del suo contesto culturale, sostenendo che la sinergia tra questi elementi ci forza a cambiare al fine di sopravvivere. La sua teoria prende spunto da studi sull'etnicità, sul gender e sulla società post-coloniale.
- 5 Composizione duale utilizzando la fotolitografia senza titolo del 1994 dell'artista Irina Nakhova. Nelle sue opere l'artista affronta la natura malleabile della memoria. Foto proprietà di The Brodsky Center at PAFA, Philadelphia.
- 6 Scena del dramma musicale THE ROAD IS JUST A SURFACE, collaborazione di Anja Garbarek e Jo Strømngren. L'opera esplora l'esperienza di essere intrappolati in una situazione di vita emotivamente bloccati e il desiderio di passare da quel luogo. Foto di Bjørn Opsahl alla premiere al Den Nationale Scene/Bergen International Festival, Norvegia il 24 maggio 2018.
- 7 Scatto di Erik Berg di un istante del melodramma THE VIRUS, bizzarro étude sulle visioni future della cultura popolare. Con testo, coreografia e direzione di Jo Strømngren i fotogrammi della performance, in cui gli artisti comunicano con un linguaggio privo di significati, sono intenti a rappresentare le carenze e le paure umane.
- 8 Scena del dramma musicale THE ROAD IS JUST A SURFACE, collaborazione di Anja Garbarek e Jo Strømngren. L'opera esplora l'esperienza di essere intrappolati in una situazione di vita emotivamente bloccati e il desiderio di passare da quel luogo. Foto di Bjørn Opsahl alla premiere al Den Nationale Scene/Bergen International Festival, Norvegia il 24 maggio 2018.
- 9 Elizabeth Taylor: National Velvet, opera di David LaChapelle, 1999. National Velvet (Il Gran Premio) è stato un film in cui la Taylor recita la protagonista Velvet Brown. La trama del film riporta all'Inghilterra degli anni '20 e all'ultimo giorno di scuola per le sorelle Brown: Edwina, la maggiore, sogna l'amore, mentre Velvet, la più piccola, nutre una grande passione per i cavalli. Sulla strada di casa Velvet incontra Mi, un giovane vagabondo che da suo padre ha ereditato solo un taccuino nel quale sono annotati il nome e l'indirizzo di Mrs Brown, madre di Velvet. La donna è un'ex-campionessa di nuoto ed è stata, a suo tempo, allenata dal padre di Mi. Dopo l'iniziale riluttanza di Mr Brown, la famiglia decide di dargli ospitalità. Nel frattempo in città scoppia il subbuglio a causa di un cavallo imbizzarrito che sta distruggendo tutto. Il proprietario, per disfarsene, lo mette come premio di una lotteria ed è proprio Velvet ad aggiudicarselo. La ragazzina, che chiama il cavallo "Pie", è l'unica persona che riesce a domare l'animale; dopo averlo allenato con l'aiuto di Mi, anche lui esperto di cavalli, i due trovano un fantino e decidono di iscrivere Pie al Gran Premio di Londra. Velvet saluta così la sua famiglia e si reca a Londra con Mi; la sera prima della corsa la ragazzina scopre

che anche Mi in passato era stato un abile fantino, ritiratosi in seguito ad un incidente. Il giorno del Gran Premio Velvet, non trovando un fantino, si traveste da uomo e partecipa alla corsa classificandosi al primo posto. Scoperta la sua identità, la giovane viene squalificata, ma ormai lei e Pie hanno acquistato notorietà e fama internazionale; Velvet è pronta a tornare a casa per riabbracciare la sua famiglia.

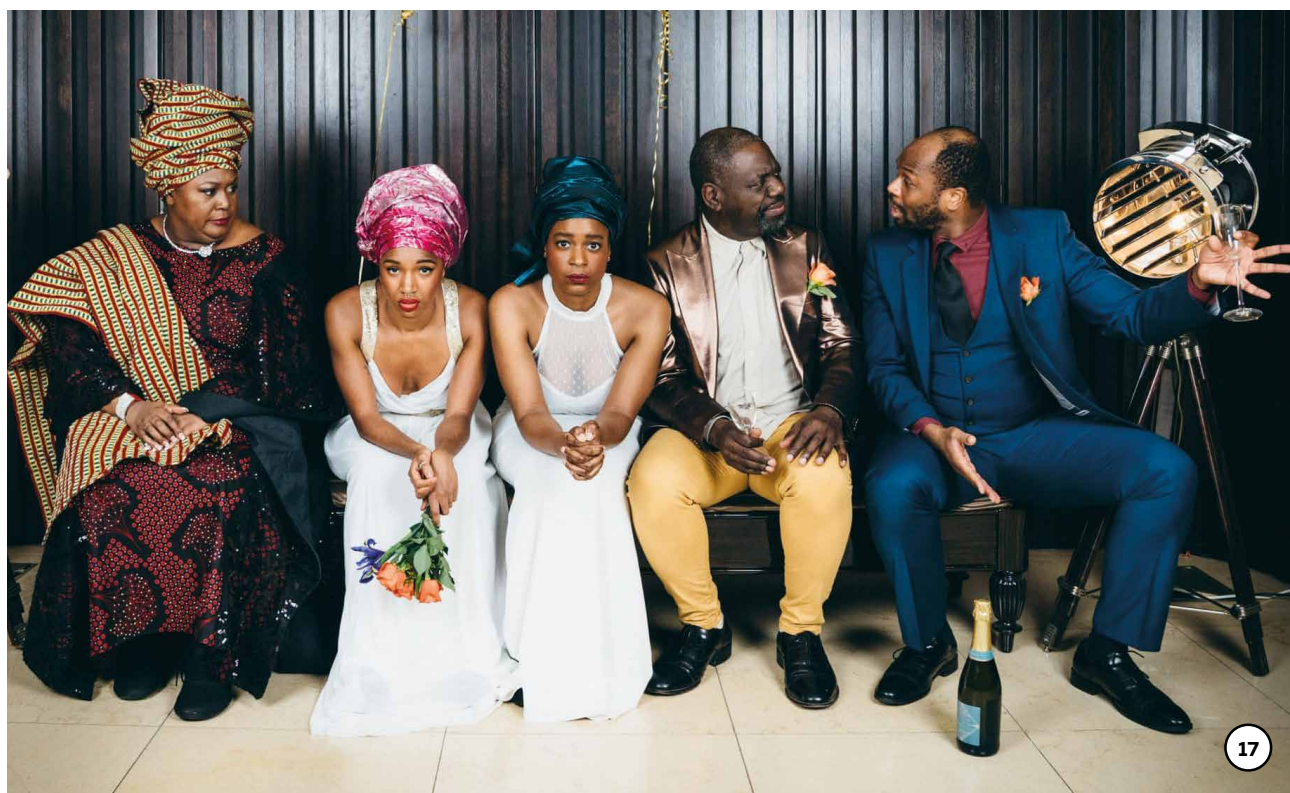
- 10** David LaChapelle: Coolio, pseudonimo di Artis Leon Ivey Jr., rapper e attore statunitense, famoso per essere l'autore di Gangsta's Paradise.
- 11** AN ATTENDEE AT BEAUTYCON L.A. 2017 Fotografia di Eva O'Leary, per The New Yorker, di una partecipante al Beautycon L.A., evento nel quale si danno appuntamento annuo i grandi brand dei prodotti di bellezza.
- 12** Foto di Brinkhoff Mögenburg per la locandina pubblicitaria del New Theatre in Oxford annunciando WAR HORSE, straordinaria pièce di teatro basata sul romanzo di Michael Morpurgo e diretta da Marianne Elliot e Tom Morris, sull'utilizzo degli animali in guerra e parte delle commemorazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale nel 2018, ricordando l'inferno delle trincee e la disumanizzazione dei soldati.
- 13** Scatto di Jubal Battisti dell'attore Anders Sanzén nel ruolo di THE TIRED MAN al Den Norske Opera og Ballett, Oslo l'11 gennaio 2020. Testo, coreografia e direzione di Jo Strømgren. Il tema centrale di The Tired Man è l'affanno quotidiano del singolo per cambiare e adattare la propria fisiologia all'andamento collettivo che regola la vita, cioè la lotta quasi epica del singolo per adattarsi alla bio-politica.

14 Scena della pièce teatrale di Jo Strømgren THE MINISTRY OF UNRESOLVED FEELINGS al GöteborgsOperans, Svezia, durante la premiere il 12 aprile 2019. Il Ministero dei Sentimenti irrisolti ha risorse scarse ma una missione importante: debbono risolvere i casi che nessun altro ministero sarebbe capace: i sentimenti irrisolti. In questo modo il ministero soccombe sotto il carico di lavoro.

15 Scatto di Erik Berg di un istante del melodramma THE VIRUS, bizzarro étude sulle visioni future della cultura popolare. Con testo, coreografia e direzione di Jo Strømgren i fotogrammi della performance, in cui gli artisti comunicano con un linguaggio privo di significati, sono intenti a rappresentare le carenze e le paure umane.

16 Leonard Hass, nel ruolo di Torvald Helmer, ripreso da Knut Bry in una scena di A DOLL'S HOUSE di Henrik Ibsen al Fringe Arts, Philadelphia il 3 sett. 2015. Sotto la direzione coreografica di Jo Strømgren la piccola casa delle bambole è il palcoscenico di un inferno grigio in cui la fiducia e la parentela vengono erose dalle bugie e dai debiti e nel quale i personaggi scatenano le loro più intime ansie e declinazioni.

17 Cast di THE HIGH TABLE, da sinistra Jumoké Fashola, Cherrelle Skeete, Ibinabo Jack, David Webber e Stefan Adegbola in una foto di Helen Murray al Bush Theatre di London il 10 Feb 2020. Scritta da Temi Wilkey, la pièce attraversa i continenti e persino piani spirituali per raccontare la storia di una strana donna nigeriana britannica, Omotara, che vive i conflitti delle intersezioni tra il suo essere parte della diaspora africana e la sua libertà di autodeterminarsi, sentendosi radicata in qualche modo in ognuna delle sue comunità ma impossibilitata ad esprimere tutta se stessa in ciascuna di queste collettività.





Care lettrici / Cari lettori,

il **contributo economico** di **CEMON** a sostegno della rete della vita, i vostri **feedback di gradimento** sugli argomenti cruciali relativi alla nostra condizione umana, di cui ci occupiamo con una prospettiva postmoderna, e il **vosostro passaparola** per allargare la diffusione del trimestrale, costituiscono le fondamenta della persistenza nel nostro impegno editoriale. **Vi ringraziamo** per questo duraturo sostegno. Con quest'edizione entriamo nel nostro **ANNO IX**.

BIO Educational Papers Medicina Costruzione Sociale nella Post-Modernità Retroscena

Editore  **cemon**

Centro di Medicina Omeopatica Napoletano

Viale Gramsci, 18 - 80122 Napoli

Tel. 0817614707 - www.cemon.eu

a sostegno della rete della vita

